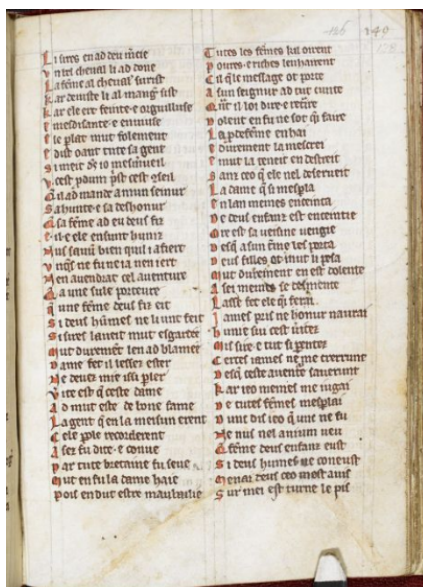
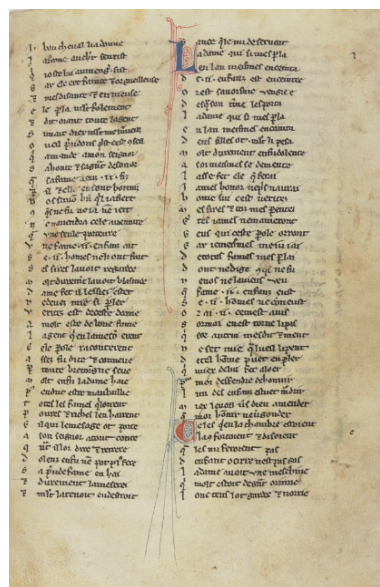


«EN UN GRANT CHEMIN EST ENTRÉ».
NOTE DI LETTURA AL *FRESNE**

Il *Fresne* è tradito dai manoscritti H e S. In H il prologo e i dodici *lais* di Maria di Francia (cc. 118r-160r) sono adespoti e anepigrafi; il *Fresne* (n. 3, con titolo aggiunto da mano seriore) si trova a cc. 127v-131v: il testo non presenta alcuna divisione in sequenze al suo interno. Il codice siglato S trasmette, disaggregati, nove *lais* (di cui due incompleti: cc. 1r-10v, 20r-23r, 32r-33r, 34v-43r, 43v-45v), privi di didascalia attributiva: il *Fresne* (n. 8, cc. 39v-43r) è introdotto dalla rubrica «Cest le lay | du fresne». In S lettere incipitarie maiuscole filigranate di due righe di altezza marcano delle partizioni interne:



H
c. 128r, vv. 23-86



S
c. 40r, vv. 24-101

* Una prima redazione del saggio è stata presentata oralmente nell'ambito del Convegno Internazionale *Lo spazio anglo-normanno: lingua, letteratura, cultura*, Verona, 24-26 gennaio 2019.

L'analisi che segue intende proporre un percorso all'interno delle articolazioni narrative del *Fresne* soprattutto per quanto riguarda le strategie retoriche implicate nella costruzione di simmetrie e opposizioni binarie.¹ L'edizione qui utilizzata (Walter) non delinea alcuna segmentazione, a differenza di quella approntata da Rychner (seguita anche da Angeli), che si discosta però da S:²

<i>Ms. S</i>				<i>Edizione Rychner</i>		
				Prologo	vv.	1-2
I	cc.	39vb-40rb	vv. 1-64	I		3-56
II		40rb	65-94	II		57-64
III		40rb-va	95-134	III		65-94
IV		40va-b	135-174	IV		95-134
V		40vb-41va	175-274	V		135-176
VI		41va-42vb	275-466	VI		177-230
VII		42vb-43ra	467-518	VII		231-312
				VIII		313-358
				IX		359-388
				X		389-514
				Epilogo		515-518

Si adottano di seguito le suddivisioni proposte da Rychner che, pur non aderendo ad S, hanno comunque il merito di individuare i principali snodi narrativi e risultano pertanto funzionali al discorso:

¹ Ingovernabile la bibliografia sui *lais* di Maria di Francia (per cui basti il rimando a Burgess 1977, 1986, 1996, 1997, 2007): si sono utilizzati i soli contributi strettamente pertinenti al taglio dell'indagine qui presentata (con inevitabili lacune), indagine mirata e parziale che non tiene conto di elementi peraltro essenziali del *Fresne* quali, ad esempio, gli aspetti folklorici (gemelli, albero, agnizione, ecc.), per cui cf. Ferguson 1966: 6, 11, 14; Suard 1978; ecc.; "favolistico-mitici", per cui cf. Martineau-Génieys 1993; ecc.; per il tema del doppio («duality» e «dualism»), cf. Bruckner 2006; su poetica e sessualità, cf. Pickens 1993. Per una lettura complessiva del *Fresne*, cf. anche Maria di Francia, *Fresne* (Warnke): CVI-XXI; Hœpffner 1971: 109-24 (qui con *Milon*); Rothschild 1974: 48-91, che divide il testo in tre sequenze principali: vv. 3-176, 177-312, 313-514; Watts-Cormier 1974: 252-5 (breve ma densa analisi sul rapporto tra rottura e ricomposizione degli equilibri); Sienaert 1978: 79-86 (morale "meravigliosa"); ecc. In generale, cf. anche Maria di Francia, *Fresne* (Battaglia): VII-LXVII (pagine di grande finezza); Ringger 1973; Mickel 1974b; Clifford 1982: 49-51; Burgess 1987; Joubert 1987 (in particolare per la dimensione del tempo); Maréchal 1992b; Ménard 1997; ecc.

² Cf., rispettivamente, Maria di Francia, *Fresne* (Walter); Maria di Francia, *Fresne* (Rychner); Maria di Francia, *Fresne* (Angeli).

- I Bretagna, due vicini benestanti entrambi ammogliati (coppia I e II). La dama II partorisce due gemelli, il marito II comunica al vicino I tramite un messaggero la lieta novella. Gioia del cavaliere I e maldicenza della moglie I, secondo cui il concepimento sarebbe avvenuto da due uomini diversi. Biasimo del marito I; la gente di casa provvede poi a diffondere le parole dissennate della donna I, che a causa di ciò verrà odiata in tutta la Bretagna.
- II Il messaggero torna dalla coppia II e riferisce l'accaduto: il marito comincia a sospettare della moglie e a odiarla.
- III Legge del contrappasso. La dama maldicente partorisce due gemelle: decide di uccidere una delle due figlie piuttosto che affrontare il disonore.
- IV Una fanciulla amata e cresciuta dalla dama malvagia propone di abbandonare la neonata presso un monastero. Descrizione dei ricchi segni di riconoscimento utili all'agnizione finale: drappo di seta di Costantinopoli, anello d'oro con pietra preziosa e iscrizione.
- V Viaggio notturno: la saggia ancella e la neonata si addentrano in una foresta attraverso un grande sentiero e giungono presso una ricca abbazia turrita. Preghiera della «meschine» (v. 155), che affida l'infante a un frassino piantato di fronte al monastero.
- VI Il portiere dell'abbazia trova la neonata abbandonata e la consegna alla figlia vedova affinché se ne prenda cura. L'indomani il custode si reca dalla badessa che decide di adottare la trovatella come se fosse sua nipote. Battesimo: alla bambina viene imposto il nome di Le Fresne [= F].
- VII F vive a lungo protetta dai muri dell'abbazia crescendo bella e cortese tanto che Gurun, signore di Dol, se ne innamora prima *per audita* e poi attraverso la *visio*. Tramite regalie al monastero, riesce ad introdursi nella comunità religiosa e ad assicurarsi l'amore di F. Gurun propone poi a F di seguirlo nelle sue terre: la fanciulla accetta e reca con sé un cofano con i segni di riconoscimento descritti in IV. F viene molto amata dal seguito di Gurun.
- VIII F dimora per molto tempo con Gurun, ma i vassalli impongono al loro signore di sposare una gentildonna onde provvedere al lignaggio. Viene così combinato il matrimonio con La Codre (Il Nocciolo): Maria di Francia ci rende edotti che si tratta della gemella di F. F, pur a conoscenza degli imminenti imenei, continua imperturbabile a servire con amabilità Gurun, tanto da suscitare la *pietas* del suo corteggio.
- IX Giunge il giorno delle nozze: la madre de La Codre intende liberarsi di F. Primo pentimento della dama malvagia che constata la nobiltà d'animo di F.
- X F prepara il letto agli sposi e sostituisce la coperta di panno con il ricco drappo di seta conservato nello scrigno (cf. IV e VII). La madre, nell'accompagnare La Codre nella stanza, riconosce il prezioso tessuto e interroga F che racconta la propria storia ed esibisce, su richiesta, l'anello. Agnizione e svenimento della madre. La dama chiede perdono al marito che viene così a sapere dell'abbandono della figlia. Lieto scioglimento della vicenda: l'indomani l'arcivescovo separa Gurun e La Codre per celebrare le nozze tra il cavaliere e F, che ottiene la parte di eredità che le spetta. Anche La Codre, una volta giunta a casa con i genitori, trova marito.

Nel *Fresne* assistiamo alla nascita, alla formazione e alle peripezie della fanciulla protagonista eponima fino all'*happy end*. Il *lai* costituisce anche, in termini cristiani, *exemplum* morale ed edificante,³ a cui non è certo estranea una soggiacente componente di «merveille»,⁴ *exemplum* che ha goduto di grande fortuna (basti pensare solo all'*amplificatio* del *Galeran de Bretagne*).⁵ Il quadro della narrazione risulta complesso e articolato, con continui spostamenti del punto di vista: la focalizzazione infatti non è puntata costantemente su Le Fresne che, svolgendo spesso un ruolo sostanzialmente passivo, manifesta apparentemente i sintomi di quella che si potrebbe definire la “sindrome di Griselda”.

I (vv. 3-56)
C'ERA UNA VOLTA ...

La cornice della storia ci riporta fin da subito «en Bretagne» (v. 3), teatro di meraviglie,⁶ in un passato sfocato («jadis meneinet | Dui chevaler», vv. 3-4):⁷ Giovanna Angeli sceglie giustamente di alludere, nella sua traduzione, al tipico attacco delle favole: «C'erano una volta in Bretagna | due cavalieri».⁸ Si registra dunque un'opposizione tra uno spazio definito (reale

³ Cf. Maréchal 1992a; Ainsworth 1996: 9, per cui il *lai* si situa tra *Law* e *Spirit* con la protagonista quale figura di Isacco. Secondo Foulon 1978: 212, Maria di Francia riunisce in modo originale «l'amour courtois, l'union libre et la conception chrétienne du mariage», mentre per Nelson 1978: 155, *Fresne* e *Eliduc* costituiscono una “rappresentazione drammatica” di «temptation, fall, and redemption».

⁴ Secondo Martineau-Géniéys 1993: 925, si tratterebbe, a prima vista, di «un drame très ordinaire», di «une véritable petite nouvelle réaliste» (p. 927), a cui sarebbero però applicabili gli schemi allestiti da Propp nello studio della morfologia della fiaba (ordine di uccidere, accompagnamento dell'eroe, oggetti magici, ecc. fino al matrimonio), anche se di fatto ci troveremmo di fronte a «un conte merveilleux sans merveille» (p. 929).

⁵ Per il rapporto con il *Galeran de Bretagne* (su cui cf. Dubs 1949), cf. Hœpffner 1930b; Rockwell 1994; Brumlik 1995-1996; ecc.

⁶ Per il «pouvoir magique du mot “Bretagne”», cf. le considerazioni di Maréchal 1992a: 138.

⁷ Cf. Maria di Francia, *Fresne* (Koble-Séguy): 95-6; per spazio e tempo, cf. Hœpffner 1930a: 3-4.

⁸ Maria di Francia, *Fresne* (Angeli): 121; cf. anche Maréchal 1992a: 138; Pioletti 2014b: 275.

e “favoloso”) e un tempo indeterminato. Viene subito introdotto il tema portante della vicenda, ossia il motivo del doppio e della specularità:⁹ i primi personaggi che Maria ci presenta sono due cavalieri, di medesima estrazione, confinanti, entrambi maritati (vv. 4-8).¹⁰ Simmetrica, ma con slittamento temporale, è anche la vicenda delle due coppie: tutte e due le dame partoriscono due gemelli (maschi per la coppia II, femmine per I).¹¹ Per quanto riguarda lo spazio, si assiste a un primo restringimento prospettico: dalla «Bretaine» (v. 3) alla «cuntree» (v. 7) per giungere poi all'interno di un luogo privato, quello della casa, indicato attraverso un traslato metonimico: «Li riches hum» (v. 19) accoglie infatti il messaggero del vicino mentre «sist al manger» (v. 19), mentre cioè è seduto a tavola. Si tratta, nel perimetro dell'abitazione, dello spazio destinato alla convivialità indicato dal desco («deis», v. 21), in perfetta sintonia con la lieta novella comunicata dal messo.

Alla *reductio* spaziale si accompagna poi quella relativa agli attori coinvolti: la focalizzazione è puntata ora esclusivamente sulla coppia I. Non vi sono particolari elementi di differenziazione tra il cavaliere I e la *descriptio* iniziale dedicata ai «Dui chevaler» (v. 4), anzi la *notatio* «Riches hummes furent» (v. 5) viene ribadita alla lettera in «Li riches hum» (v. 19); lo *status* di I viene inoltre sottolineato dalla genuflessione del messaggero (v. 21), la sua liberalità dal dono del cavallo allo stesso (v. 24). Si può dunque osservare come il cavaliere I non possieda una propria identità precisa, non distaccandosi in maniera netta dai parametri cortesi “cumulativi” che lo legano al vicino. Ben diverso è invece, anche a livello di costruzione narrativa, il ritratto offerto della dama I. Discostandosi dai precetti delle *artes* che prescrivono l'utilizzo di *effictio* e *notatio* nella presentazione del personaggio, Maria introduce una raffigurazione dinamica mostrandoci la «femme al chevaler» I (v. 25) intenta a (sor-)ridere sarcastica («surist», v. 25)¹² all'annuncio del messo relativo alla nascita dei gemelli:¹³ riso di spre-

⁹ Cf. Bruckner 2006: 946-9, 953-5; Viridis 2018: 50-2. Cf. anche Fusillo 2012.

¹⁰ Cf. Suard 1978: 47, per cui «cette amitié conditionne tout le récit»; cf. anche Flori 1987: 190.

¹¹ Cf. Freeman 1987: 7.

¹² La lezione di H, accolta in Maria di Francia, *Fresne* (Walter): 66, è «surist», mentre S reca «senrist», presente in Maria di Francia, *Fresne* (Rychner): 45, «s'en rist».

¹³ Sull'adulterio in caso di parto gemellare, cf. Maria di Francia, *Fresne* (Warnke): CXI-XXI; per il motivo cf. anche Kooper 1994.

gio, come quello che Orlando riserva alle parole di Gano.¹⁴ Il verbo, in punta di verso, anticipa e condensa icasticamente la malevolenza della donna riportata di seguito da ben quattro aggettivi («feinte e orguilluse | E mesdisante e enviuse», vv. 27-28):¹⁵ si tratta di un'allusione, con diversa strutturazione sintattica e, naturalmente, con inversione di polarità, della *descriptio* iniziale riservata ai due cavalieri («Riches [...] e manant | [...] pruz e vaillant», vv. 5-6).¹⁶ Lo schema risulta dunque al contempo simmetrico nell'opposizione primaria tra coppia II (fertile) e coppia I (per ora sterile) e asimmetrico quanto agli attori coinvolti con cavalieri I-II da un lato e dama I dall'altro.¹⁷ Il *côté* maschile esprime la gioia della nascita: il padre II è infatti «liez e joianz» (v. 12, con il secondo aggettivo ribadito in figura etimologica da «joïe», v. 13).¹⁸ Tale letizia presenta risvolti politico-sociali, dal momento che gli eredi (maschi) garantiscono la prosperità della casata II (v. 16), ma anche religiosi: il cavaliere II chiede a I di tenere a battesimo il figlio (vv. 17-18), e I ringrazia Dio dopo aver ascoltato le parole del messo (v. 23).¹⁹ A ciò si oppone la folle maldicenza della dama I, il cui discorso si apre proprio con un'invocazione "retorica" a Dio («Si

¹⁴ Cf. *Chanson de Roland* (Segre), v. 302, p. 108: «Quant l'ot Rollant, si cumençat a rire».

¹⁵ L'invidia sarebbe derivata per Freeman 1987: 10, dalla capacità generativa della dama II, con addirittura due eredi. Si produce dunque un'opposizione tra fertilità e sterilità che anticipa quella sviluppata nella sequenza VIII tra La Codre e Le Fresne (vv. 337-340).

¹⁶ Cf. Rothschild 1974: 50; Chapman 1992: 23.

¹⁷ La figura del cavaliere I è surrogata da quella del messaggero che ne riporta le parole; la dama II viene invece evocata solo nel discorso diretto di I (vv. 31-42). Cf. anche Freeman 1987: 7, dove però la lettura dell'episodio appare forzata: «The messenger explains that his lord had decided to send one of the newborn sons to his friend. In this way, the narrative's symmetry will be restored, albeit artificially: each man will have a wife and a son». Il cavaliere I viene più probabilmente invitato a tenere a battesimo il neonato e a conferirgli il suo nome. Secondo Mikhaïlova-Makarius 2018: 60, «La fertilité sera la notion autour de laquelle se nouent les significations dans le lai de *Fresne*, l'enjeu qui sépare les personnages»; cf. anche Rothschild 1974: 73.

¹⁸ Cf. *ibid.*: 49.

¹⁹ Cf. *ibid.*; Chapman 1992: 23; per la figura del messaggero, cf. Rothschild 2006: 603-4.

m'eit Deus», v. 31).²⁰ Risulta allora estremamente significativa la notazione riguardante lo spazio, abitato da entrambi gli attori della coppia I:²¹ il v. 19, «Li riches hum sist al manger» viene mirabilmente ripreso con *variatio* chiasmica e con cambio di soggetto al v. 26, «Ki juste li al mangier sist». La condivisione del medesimo spazio fisico, che si configura anche come spazio simbolico, provvede pertanto a marcare il conflitto che si instaura tra marito e moglie.

Le parole della dama I, che costituiscono il primo discorso diretto nel *Fresne*, vengono tacciate di follia dal narratore (v. 29) e sono rivolte allo sposo di fronte alla platea muta dei *familiars* («gent», v. 30), come ad amplificare attraverso l'uditorio indistinto la portata della dissennatezza: il «produm» II (v. 32) avrebbe attirato su di sé disonore e vergogna (con «hunte», all'inizio del v. 34, etimologicamente imparentato con «huniz», al termine del v. 36) per colpa della moglie accostatasi a due uomini dato il parto gemellare. Segue il biasimo del cavaliere I («Mut durement l'en ad blamee», v. 44), che corrisponde al precedente giudizio emesso da Maria («Ele parlat mut folement», 29), con *repetitio* strutturale (*mut* + avv. *-ent*) e *variatio* in chiasmo ottenuta tramite l'inversione dei componenti (avv. + verbo, v. 44; verbo + avv., v. 29).²² La riprovazione privata del cavaliere I diviene, con *gradatio*, odio che si propaga per l'intera regione attraverso la «gent» (v. 49), la cui presenza nel racconto incornicia il dialogo tra la dama maldicente e il cavaliere assennato. La turba dei *familiars* provvede infatti a ricordare («recorderent», v. 50, verbo “tecnico” di Maria di Francia nell'esercizio della rammemorazione di contro all'oblio) e a trasmettere «Cele parole» (v. 50) che sarà «dite e coneüe» (v. 51) e «Par tute Bretaine [...] seüe» (v. 52): da spettatori muti i componenti del corteggio divengono attori della vicenda con funzione di “coro” (vv. 49-56).²³ Il gioco di cor-

²⁰ Cf. Rothschild 1974: 51, n. 8; De Caluwé 1978: 100; Chapman 1992: 23; Ainsworth 1996: 4.

²¹ Cf. Berkvam 1992: 236-7.

²² La formula «Verité est» (v. 47) ritorna in identica posizione in X, v. 471: cf. Ainsworth 1996: 3-4, 9.

²³ Cf. Rothschild 1974: 51; Maréchal 1992a: 140; Pickens 2005: 14, 19, n. 18; Pickens 2012: 310, dove si avanza l'ipotesi che la riprovazione possa essere indirizzata alla dama II.

rispondenze, simmetrie e opposizioni percorre e increspa l'intera narrazione. Un minimo esempio: tutti odiano la dama per le sue parole folli (vv. 53-56), tutti ameranno Le Fresne per la sua silente e discreta presenza accanto a Gurun (VII, vv. 307-312):²⁴

vv. 53-56	vv. 307-312
Mut en fu la dame haïe, Pois en dut estre maubailie. Tutes les femmes ki l'oïrent, Povres e riches, l'en haïrent.	Li chevalier ki l'amena Mut la cheri e mut l'ama, E tut si humme e si servant. N'i out un sul, petit ne grant, Pur sa franchise ne l'amast E ne cherist e honurast.

Omnis sexus et aetas concorre al *vituperium* della dama e alla celebrazione dei meriti di Le Fresne: la coralità del giudizio viene espressa sia attraverso la riproposizione (in esordio di verso «tutes», v. 55; «E tut», v. 309, a cui segue la costruzione in litote «N'i out un sul», v. 310), sia con la variazione dei costituenti all'interno di una medesima struttura (con le dittologie antinomiche «Povres e riches» a inizio verso, v. 56; «petit ne grant» in punta di verso, v. 310).²⁵ Una serie di opposizioni puntella poi il dettato: odio (con «haïe», v. 53, a fine verso, ripreso in figura etimologica da «haïrent», v. 56, in medesima posizione) e amore (con il poliptoto «ama», v. 308; «amast», v. 311, ancora in clausola; «cheri», v. 308; «cherist», v. 312, all'interno del verso; chiude la serie sinonimica «amast», «cherist e honurast», v. 312); donne («femmes», v. 55) e uomini («humme e [...] servant», v. 309). Un finale di sequenza tutto al femminile dunque, dove il comportamento della dama I è universalmente esecrato dalle donne: la misura di tale odio è fornita dal parallelismo che si instaura attraverso l'estensione geografica («Par tute Bretagne», v. 52) in rapporto con la totalità degli attori coinvolti («Tutes les femmes», v. 55), attraverso l'anafora dell'aggettivo indefinito.

²⁴ Cf. Maréchal 1992a: 135, che evoca la parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte (Mt. XXV, 1-13).

²⁵ Cf. Curtius 1992: 180-1.

E indefinita e circolare è anche la chiusa: dai cavalieri senza nome (v. 4) alla «gent» (v. 49, poi con puntualizzazione di genere, v. 55), dall’onnicomprendensiva «Bretaine» (v. 3) alla *reductio* prospettica «cuntree» (v. 7), desco e casa della coppia I («deis», v. 21; «meisun», v. 49) per tornare ancora alla Bretagna (v. 52). Quanto al tempo, l’indeterminazione che si registra all’inizio e alla fine del segmento narrativo (‘c’erano una volta [...] | due cavalieri’, vv. 3-4, fino alla propagazione della follia della dama che «sez fu dite e coneüe», v. 51) incornicia un’unità temporale progressiva estremamente determinata con nascita dei gemelli di II, invio del messaggero, dialogo tra moglie e marito I. Duplicità e specularità coinvolgono infine gli attori con due cavalieri (v. 4), due mogli (v. 8), due gemelli (v. 11), su cui si fondano ulteriori tratti distintivi basati sull’opposizione (moglie *vs* marito della coppia I, vv. 27-42, 44-48; dama I *vs* dama II e tutte le donne, vv. 27-42, 49-56).

II (vv. 57-64)

IL POTERE DELLA PAROLA

L’odio, il sentimento che si attira la dama malvagia I (I, vv. 53 e 56), trasmigra nella seconda unità attraverso l’impiego del poliptoto, sempre in sede di rima («hāï», v. 61), e travolge l’incolpevole moglie del cavaliere II.²⁶ Notevole il gioco di riprese e variazioni: la *vox* che si propaga contro la follia della dama I («dite e coneüe | [...] seüe», I, vv. 51-52) si rispecchia, sempre con struttura trimembre, nel discorso pronunciato dal messaggero e ascoltato dal suo signore («cunté | [...] dire e retraire», vv. 58-59). Quanto alla tessitura retorica, va rilevato il principio di iterazione che coinvolge, ad esempio, l’anafora della congiunzione «E» (vv. 62-63), atta a drammatizzare il dettato. L’avverbio «durement» (v. 62) viene recuperato dal segmento precedente (I, v. 44): in entrambi i casi (in medesima posizione avv. + verbo) enfatizza la parola “dura”, di biasimo prima e di sospetto poi, che i cavalieri rivolgono alle rispettive consorti («durement» torna ancora in III al v. 71, dove si riferisce alla sventura della dama I con

²⁶ Per «the power of words», cf. Bloch 2003: 78.

il parto gemellare; cf. anche IV, v. 104). I prefissi *mes-* («mescreï», v. 62; per cui cf. anteriormente «mesdisante», I, v. 28; e successivamente «mesparla», III, v. 65; «mesparlai», v. 80; «mesdit», v. 87²⁷) e *des-* («destreit», v. 63; «deserveit», v. 64: in punta di verso; per cui cf. prima «deshonur», I, v. 34; e in seguito «desmente», III, v. 72, sempre in posizione privilegiata di rima) provvedono a sottolineare “grammaticalmente” la negatività del momento.

La coppia II rimane in ombra: del cavaliere II siamo in possesso delle sole informazioni ricavabili dalla presentazione generale (I, vv. 4-6): la gioia riportata per la nascita degli eredi (I, vv. 12-13) trova un corrispettivo antinomico nel dolore all’annuncio del messo («dolent», v. 60). La dama II è sostanzialmente assente, esistendo solo come semplice oggetto dell’odio del marito.²⁸ Nel primo segmento la dama I vilipende la vicina, mentre definisce il cavaliere II come un «produm» (I, v. 32) su cui si abbatte il disonore per colpa della moglie; il cavaliere I ricorda invece la «bone fame» (I, v. 48) che ha sempre accompagnato la dama II. Nella seconda unità il cavaliere II comincia a sospettare e a odiare la sposa, difesa da Maria che la raffigura come «prode femme» (v. 61, in evidente rapporto dunque con il v. 32), a torto maltrattata dal marito (v. 64):²⁹

I	dama I	contro	dama II	falso-vero
	cavaliere I	con	dama II	vero-vero
II	cavaliere II	contro	dama II	falso-vero
	narratore	con	dama II	vero-vero

Si fronteggiano dunque cavaliere I e narratore in difesa della dama II da un lato e dama I e cavaliere II contro la dama II dall’altro; in tal modo vengono a crearsi, almeno virtualmente, due abbinamenti differenti: ca-

²⁷ Per il rapporto con I, vv. 25-30, cf. le osservazioni di Mickel 1974a: 275.

²⁸ Cf. Pickens 2012: 314.

²⁹ Cf. Rothschild 1974: 52; Foulon 1978: 204-5.

valiere I e dama II assertori della verità, cavaliere II e dama I paladini dell'errore. La coppia II, strumentale all'innesco dell'azione, esce di scena.

III (vv. 65-94)
IL CONTRAPPASSO

La sequenza vede come protagonista unica la dama maldicente, che nel corso dello stesso anno rimane incinta (v. 66). Viene designata in apertura attraverso una perifrasi con proposizione relativa («La dame que si mesparla», v. 65), perifrasi che ricalca anche sintatticamente l'esordio di II («Cil que le message ot porté», v. 57). Nel monologo interiore (vv. 73-94) si registra una contrapposizione, quasi paronomastica, tra onore («honur», v. 74) e infamia («Hunie», v. 75, con ripresa poliptotica e circolare alla fine del discorso di «hunir», v. 91, in punta di verso, e all'interno del v. 94): è l'esplicitazione del contrappasso rispetto all'«huniz» di I, v. 36. Tra gli altri parallelismi vanno almeno ricordati il poliptoto in sede di rima «enceinta» e «enceintie» (vv. 66-67), che riprende «enceinta» in clausola di I, v. 9, con l'opposizione tra figli maschi («deus enfanz», I, v. 11) e femmine («Deus filles», v. 70). Un ulteriore collegamento tra le sezioni II e III è costituito poi dal tema del disonore che la dama reca all'intero genere femminile («De tutes femmes mesparlai», v. 80), con rimando a I, v. 55 («Tutes les femmes ki l'oïrent»). I vv. 83-84 («Que femme deus enfanz eüst | Si deus humes ne concëüst?») sono costruiti, anche dal punto di vista della sintassi, su I, vv. 41-42 («Que une femme deus fiz eit, | Si deus hummes ne li unt feit»)³⁰. Segue una tirata costruita sui proverbi (vv. 87-90), prologo alla folle decisione di uccidere uno dei figli: meglio l'infanticidio e il giudizio di Dio piuttosto dell'infamia per creare l'«illusion d'une absence de transgression».³¹ Il tema della rispettabilità sociale ritorna in VII e VIII.³²

³⁰ Cf. Rothschild 1974: 53.

³¹ Chapman 1992: 25.

³² Cf. Maréchal 1992a: 135.

IV (vv. 95-134)

LA SOLUZIONE

L'azione si svolge nel luogo piú intimo della casa, la «chambre» della dama I, dama che riceve conforto dal proprio séguito («Celes que en la chambre esteient», v. 95): si stempera cosí, almeno in una dimensione privata e domestica, il biasimo femminile universale emerso in I (vv. 55-56). Esattamente come in II e III, all'inizio della sequenza una struttura perifrastica con proposizione relativa introduce gli attori («Cil que», II, v. 57; «la dame que», III, v. 65); nello specifico, proprio come in II, l'apertura di IV non è focalizzata sul reale protagonista dell'unità narrativa: in II il messaggero e qui il corteggio delle ancelle provvedono dunque a creare una sorta di attesa prospettica. L'interprete principale è infatti una giovane di buona famiglia, che propone di lasciare l'indesiderata infante in un «mustier» (v. 113).³³ La dama è presenza quasi muta: al tema dell'onta sviluppato in III (vv. 75, 91, 94 e qui richiamato *via negationis*, «Si que hunie ne serez», v. 111) si sovrappone quello del dolore attraverso l'impiego della figura etimologica «doluser» (v. 104) e «dol» (v. 108).³⁴

La soluzione prospettata dalla saggia fanciulla si inquadra in un clima di rinnovata “nobiltà”, a cui aderisce persino la dama malvagia che ha cresciuto con amore per «Lung tens» (v. 101) la propria protetta: rilevante l'anafora di congiunzione e avverbio in «E mut amee e mut cherie» (v. 102). Sono i prodromi della futura riabilitazione dopo il pentimento (X).

La giovane e Le Fresne risultano strettamente legate:

Ancella	A. «meschine» (v. 99) B. «de franche orine» (v. 100) C. «nurie» (v. 101)	dalla dama I
Le Fresne	C. «nurir la fera» (v. 116) B. «gentil» (v. 122), «de bone gent» (v. 134) A. «meschine» (v. 132)	attraverso un «produm» (v. 115), «Deu plesb» (v. 116) ³⁵

³³ Cf. Armstrong 2000: 30-1; per una contestualizzazione storica dell'abbandono, cf. Boswell 1991: 229-30.

³⁴ Cf. Rothschild 1974: 54, n. 13.

³⁵ La formula ritorna anche in VIII, v. 342: cf. Ainsworth 1996: 3, 6.

La struttura risulta estremamente rigorosa nella disposizione degli elementi: il segmento narrativo consacrato all'ancella prevede infatti la sequenza A (denominazione) B (origine) C (educazione), sequenza del tutto speculare a quella presente nei versi dedicati a Le Fresne (CBA). La dissoluzione della coppia naturale madre–figlia porta dunque alla creazione di tre diversi abbinamenti:

- ◆ dama–ancella saggia: cresciuta come una figlia, dissuade la sua protettrice dall'infanticidio con l'ausilio del “coro” femminile, per cui si veda il poliptoto che lega «cunfortouent» (v. 96) a «cunforta» (v. 106); tramuta poi il dolore della madre in «Grant joie» (v. 118). Prima riabilitazione della dama in questo gioco di *opposita*.³⁶
- ◆ Le Fresne–«produm»: si tratta di una prolessi quasi divinatoria del salvifico intervento del «porter» del monastero in VI (v. 177), definito effettivamente «produm» (VI, v. 196, con riflesso anche su I, v. 32 e II, v. 61).³⁷ Significativa la presenza, qui ottativa, di Dio.
- ◆ Ancella saggia–Le Fresne: la fanciulla è strumento di salvezza e di salvezza nonché la prima “madre surrogata” della neonata,³⁸ in V è guida di Le Fresne nel cammino verso l'abbazia e ne avvia dunque, metonimicamente e metaforicamente, il percorso umano e spirituale con il concorso della mediazione divina. I ricchi segni di riconoscimento (drappo di seta di Costantinopoli,³⁹ anello d'oro con pietra preziosa e iscrizione, vv. 121-131) non costituiscono semplicemente lo strumento dell'agnizione finale (X), ma designano anche la nobiltà di censo e di animo della protagonista del *lai*.⁴⁰

³⁶ Cf. Rothschild 1974: 54 «we learn that the lady can not be completely bad: she is capable of love and affection»; Freeman 1987: 16; Ainsworth 1996: 5.

³⁷ Cf. Rothschild 1974: 55, 59, 60, n. 28; Freeman 1987: 17.

³⁸ Cf. *ibi*: 14.

³⁹ Cf. Kinoshita–McCracken 2012: 78-9.

⁴⁰ Cf. Bayrav 1957: 70-1; per il significato simbolico, cf. Maria di Francia, *Fresne* (Walter): 1130-1; per la *descriptio* degli oggetti, cf. de Combarieu 1980: 41-2, 44.

A livello strutturale, attraverso il ricorso alla turba indistinta, la clausola di IV in cui tutti saranno indotti a riconoscere i nobili natali dell'infante abbandonata («Bien sachent tuit vereiement», v. 133) fa da controcanto ai versi finali di I che descrivono l'odio di «Tutes les femmes» (v. 55) nei confronti della dama maldicente.

V (vv. 135-176)

ERA UNA NOTTE BUIA (MA NON TEMPESTOSA)

La sequenza V, tra le più significative per quanto riguarda il rapporto tra spazio e tempo, è incentrata sul cronotopo del viaggio iniziatico che prelude a quello dell'incontro (VI).⁴¹ Si tratta di un viaggio compiuto di notte in una selva oscura, dunque una sorta di catabasi in cui Le Fresne, sotto la guida della fanciulla salvifica, inizia il cammino di ricerca che la condurrà ad appropriarsi della propria identità attraverso una serie di prove (VIII-IX) solo nel momento supremo dell'agnizione (X): «En un grant chemin est entré» (v. 139).⁴² Le Fresne percorre dunque incosciente il primo determinante tratto della propria vicenda esistenziale: eroina “dormiente” come Guglielmo IX mentre compone il *vers* assopito su di un cavallo, come Marius sulle spalle di Jean Valjean nel ventre di Parigi e come Zazie al termine del romanzo di Queneau.

Se l'unità temporale si presenta ancora intatta nella consecuzione degli avvenimenti, assistiamo a un cambio delle quinte dalla «chambre» (v. 136, in parallelo con l'*exordium* di IV, v. 95) al «muster» (v. 155). È notte: il cammino si snoda dalla casa della coppia I al suburbio (v. 138); un grande sen-

⁴¹ Cf. Bachtin 2001; per il cronotopo in area romanza, cf. Pioletti 2014a, Pioletti 2019.

⁴² Il verso, che ha come soggetto la «dameisele» (v. 135), ben si adatta a descrivere anche l'inizio dell'avventura di Le Fresne; cf. Berkvam 1992: 237, secondo cui «Dans le lai du *Fresne*, à ce moment de l'aventure, l'héroïne est non-voulue, rejetée du monde de sa naissance, elle n'a pas de nom, et sa mère la souhaite morte. Elle va être envoyée dans un autre monde qui pour n'être pas celui de la mort, n'en est pas moins un au-delà», infatti «l'enfant quitte les limites de sa terre natale, opérant une sorte de mort symbolique, pour renaître dans un autre monde que Marie situe à nouveau géographiquement» (p. 238). Per lo spazio, cf. Mikhaïlova 1997: 146; per la foresta, cf. Stauffer 1959.

tiero (vv. 139, 143) conduce nel folto della foresta (vv. 140-141).⁴³ Il prossimo agglomerato urbano, preannunciato da un punto di vista uditivo dall'abbaiare dei cani e dal canto dei galli (vv. 145, 148), si trova ancora «Bien loinz» (v. 144).⁴⁴ L'opulenza della città («vile riche e bele», v. 149) corrisponde ai nobili natali di Le Fresne su cui si chiude IV (v. 134) e ai ricchi segni di riconoscimento che l'infante porta appresso come unica dote (IV, vv. 121-131); il passaggio dalla «vile» (vv. 149, 151) all'«abeïe» (v. 151) si sviluppa poi nel segno della continuità degli *attributa* dal momento che la costruzione sacra risulta essere «riche e garnie» (v. 152).⁴⁵ Il «muster» (v. 155), che costituisce il punto di approdo, si presenta come un luogo protetto e sicuro dotato di «turs», «murs» e «clocher» (v. 156), quasi una cittadella fortificata nella fede in opposizione alla verticalità degli alberi della selva iniziatica avvolta nelle tenebre.⁴⁶ La preghiera della fanciulla («oreisun», v. 161; «priere», v. 165), ribadita dalla raccomandazione a Dio (v. 174),⁴⁷ si iscrive dunque nello spazio del sacro che ospita anche l'albero a cui l'ancella affida l'infante.⁴⁸ Quattro le ramificazioni del frassino (v. 169), quattro gli attributi dell'arbusto («dé e branchu | E mut espés e bien ramu», vv. 167-168).⁴⁹

Dal punto di vista spaziale la traiettoria risulta dunque perfettamente simmetrica nella sua *dispositio* a cerchi concentrici. Il mondo cortese (1, 5) incornicia infatti il cronotopo del viaggio (2, 4), che a sua volta inquadra il momento della “catabasi” (3); l'approdo è Dio (6), dal momento che l'albero che accoglie Le Fresne (7) si trova di fronte all'uscio del monastero (vv. 166-167):

⁴³ Cf. Eskénazi 1984.

⁴⁴ Cf. Angeli 1985: 17; Eskénazi 2013: 127-8; Maria di Francia, *Fresne* (Walter): 1136, n. 9.

⁴⁵ Cf. Rothschild 1974: 57, n. 18.

⁴⁶ Cf. Levi 1921.

⁴⁷ Cf. De Caluwé 1978: 105; Wathelet-Willem 1980: 311, n. 13.

⁴⁸ Cf. Martineau-Géniéys 1993: 931; Mikhaïlova 1997: 148.

⁴⁹ Cf. Rothschild 1974: 58, n. 21; Mikhaïlova-Makarius 2018: 61, secondo cui i quattro rami «remplacent les quatre membres de sa famille». Lo “sterile” frassino (per cui cf. VIII, v. 340), si troverebbe ad “adottare” il frutto di una madre «surfertile» (p. 62); cf. anche de Looze 1990: 400-1; Chapman 1992: 26, che parla dell'albero come di «père fictif»; l'«umbre» del frassino (v. 170) svolgerebbe poi la funzione di «cacher l'origine véritable de l'enfant» (p. 29).

1. <i>Mondo cortese</i>	2. <i>Cronotopo del viaggio</i>	3. "Catabasi"	4. <i>Cronotopo del viaggio</i>	5. <i>Mondo cortese</i>
«chambre» (v. 136)	«grant chemin» (v. 139)	«forest» (v. 140)	«grant chemin» (v. 143)	«vile» (vv. 146, 149, 151)
«Fors de la vile» (v. 138)		«bois» (v. 141)		
	6. <i>Spazio di Dio</i>		7. <i>Spazio di Le Fresne</i>	
	«abeï» (v. 151)		«freisne»	
	«muster» (v. 155)		(vv. 167, 172)	
	«Devant l'us» (v. 158)			

La tessitura formale del testo risulta estremamente raffinata: all'allargamento prodotto nel mondo cortese di 1 (dalla magione allo spazio fuori della città) si contrappone il restringimento prospettico di 5-6 per cui dalla «vile» si passa al «muster» e di qui all'uscio dell'abbazia. Il tema del cammino iniziatico è reso con il medesimo sintagma nelle due sequenze (2, 4) che includono la *variatio* sinonimica presente in 3. La costruzione è increpata dai verbi di movimento che puntellano l'intera unità narrativa: «s'en ist» (v. 136), «s'en eissi» (v. 138), «est entré» (v. 139), «l'ad mené» (v. 140), «sa veie tint» (v. 141), «en vint» (v. 142), «ne eissi» (v. 143), «Est entree» (v. 150), «est la venue» (v. 157), «vient corant» (v. 172), «ariere vait» (v. 175), quasi tutti in punta di verso. La velocità impressa al viaggio, sottolineata anche dalla locuzione «a grant espleit» (v. 147) e dall'avverbio «Hastivement» (v. 157), viene bilanciata dalla stasi («est arestee», v. 158) del momento della preghiera («agenuila», v. 160). Il frassino, lo spazio di Le Fresne (7), è quello su cui si chiude il segmento V della narrazione: l'albero stabilisce innanzitutto un rapporto di sineddoche con il bosco della «catabasi» (3).⁵⁰ È attraverso il metaforico «grant chemin» (2, 4) che Le Fresne giunge alla casa di Dio (6): alludendo alla nota pagina di Ortega y Gasset, si potrebbe allora osservare che per «colpa» dell'albero (7) non siamo più in grado di vedere il bosco (3).⁵¹ Due volte viene nominata la selva (3), due il frassino (7): il processo di salvazione è dunque felicemente avviato.

⁵⁰ Per il valore simbolico dell'albero, cf. *Arbre* 1993; Fasseur–James–Raoul–Valette 2010; per la foresta, cf. Bechmann 1984; per le raffigurazioni inerenti gli alberi dei vizi e delle virtù, cf. De Laude 2017; per il «tempo verticale» delle piante-simbolo, cf. Pioletti 2014b: 276.

⁵¹ Ortega y Gasset 2004: 764, che parla anche di «fresnos gentiles».

Quanto agli attori, protagonista assoluta è la saggia ancella descritta in una scena dinamica: Maria, nel buio della notte («nuit [...] aseri», v. 137), ce ne descrive le percezioni uditive (con il poliptoto «oi», v. 144; «oieit», v. 148, in punta di verso) e visive («vit», v. 155; «regardee», v. 166). Si è già registrata in precedenza (IV) la corrispondenza che si stabilisce tra la fanciulla (in struttura circolare: «dameisele», vv. 135 e 175) e la neonata: qui Le Fresne passa da un ruolo totalmente passivo («prist l'enfant», v. 135) a uno maggiormente partecipativo («od [...] l'enfant», v. 142). Prolettica è la presenza delle «noneins» (v. 153) e soprattutto dell'«abbesse» (v. 154) annunciata da un esplicito intervento del narratore («Mun escient», v. 153). La saggia fanciulla, esaurito il compito di guida, si ricongiunge alla propria protettrice (vv. 175-176).⁵²

VI (vv. 177-230)

LA LUCE

Lo spazio del sacro, nella continuità temporale sottolineata dal dimostrativo «Icele nuit» (v. 181), è designato dai medesimi costituenti impiegati in precedenza (V) e qui riproposti nello stesso ordine: «abbeie» (v. 177, per cui cf. v. 151), «us del muster» (v. 178, per cui cf. vv. 155, 158), «freisne» (v. 184, per cui cf. vv. 167, 172). Si registra un'opposizione, con chiara portata simbolica, tra le tenebre e la luce della redenzione e della speranza: prima nella chiesa («Chandeille e lampes alum», 182) e poi nel focolare domestico («Fu e chaundele alumez!», v. 198; «Le feu alum'e», v. 204). In questa sequenza abbiamo due protagonisti: il «porter» del monastero (v. 177) e l'«abbesse» (v. 212). Come nelle unità III e V, il segmento si apre sulla focalizzazione del personaggio principale, un uomo d'azione: si sveglia presto (v. 181), apre la porta della chiesa (vv. 178, 183), accende lampade e candele (v. 182), suona le campane (v. 183), scorge il drappo (v. 184), corre verso il frassino (v. 188) e tasta la stoffa (v. 189), ringrazia Dio alla scoperta del neonato (v. 190), torna a casa (v. 192), parla con la figlia (vv. 197-202) e il giorno appresso con la badessa (v. 213). La sollecitudine nel recarsi presso l'albero («Plus tost qu'il pot vint cele part», v. 188) è spe-

⁵² Cf. Rothschild 1974: 59 e n. 24.

culare alla corsa della fanciulla in V («De si qu'al freisne vint corant», v. 172):⁵³ a legare i due attori salvifici sono inoltre la preghiera dell'ancella (vv. 162-164, 174) e le lodi innalzate a Dio dal guardiano («Il en ad Deu mut mercié», v. 190).⁵⁴ La carità cristiana induce il portiere ad accogliere l'infante abbandonato e a consegnarlo alle cure della figlia vedova: le richieste avanzate dall'uomo (accendere fuoco e lume, allattare, scaldare, lavare, vv. 197-202) vengono eseguite dalla figlia con ordine logico (accendere il fuoco, scaldare, lavare, allattare, vv. 203-206).⁵⁵ I preziosi segni di identificazione inducono a riconoscere «Qu'ele est nee de haute gent» (v. 210), verso ricalcato sulla chiusa di IV, «Qu'ele est nee de bone gent» (v. 134):⁵⁶ l'adozione della badessa «El demain après» (v. 211) è giustificata dunque dalla parità di rango.⁵⁷ Il v. 224, «Et pur sa niece la tendra», si situa in rapporto di *capfinitad* con l'attacco di VII, «La dame la tient pur sa niece» (v. 231): la *variatio* consiste nella diversa dislocazione del sintagma «pur sa niece», mentre il tempo verbale, con il passaggio dal futuro al presente, individua la nuova tappa della vicenda umana di Le Fresne nel chiuso del convento.⁵⁸ Analogo è il trattamento del verbo *nurir*, con il passaggio dal futuro («E dit que nurir le fera», v. 223), al passato in VII, dove torna circolarmente all'inizio («Fu la dameisele nurie», v. 234) e al termine della sequenza («Come sa niece la nuri», v. 302), ad incastonare la vita di Le Fresne nell'abbazia. *Nurir* rimanda naturalmente a IV, v. 101 e soprattutto al v. 116, dove l'auspicio della salvazione trova qui compimento («Si Deus plest, nurir la fera»).

⁵³ Sul tempo "accelerato" nelle azioni del portinaio, cf. le considerazioni di Wathel-Willem 1980: 307.

⁵⁴ Cf. Rothschild 1974: 60, che ricorda anche il ringraziamento a Dio del cavaliere I (I, v. 23); De Caluwé 1978: 106.

⁵⁵ Cf. Rothschild 1974: 61; per tali eccezionali «soucis "pédiatriques"», cf. Wathel-Willem 1980: 307-8.

⁵⁶ Cf. Rothschild 1974: 61 e nn. 30-31.

⁵⁷ La badessa incontra il guardiano all'uscita dalla chiesa (v. 212): «the door of the chapel is mentioned (or suggested) four times (cf. 158; 178; 183; and now, 212). The opening of the door is a detail symbolic of the (gradual) revelation of the child» (*ibi*: 62, n. 32). Per la figura della badessa, cf. Rothschild 2004: 22.

⁵⁸ Per i tempi verbali nel *Fresne*, cf. Pickens 1979: 180-1.

Con il battesimo Le Fresne entra nella comunità cristiana (vv. 228-230) e si conclude in una rapida successione la catena abbandono – viaggio – salvezza, con il transito dalle tenebre della notte nella foresta al fuoco delle candele e del focolare fino alla luce del battesimo. La neonata acquista dunque una seconda madre surrogata, prima temporanea nella figlia del guardiano e poi definitiva nella badessa. E soprattutto acquista un nome, peraltro maschile (ribadito in anafora nei due versi conclusivi della sezione, vv. 229-230):⁵⁹ è il primo personaggio del *lai* a potersene fregiare.

VII (vv. 231-312)

LA SVENTURATA RISPOSE

La fanciulla cresce in uno spazio chiuso («Dedenz le clos de l'abbèie», v. 233),⁶⁰ celata al mondo per un periodo indeterminato di tempo («Issi fu celee grant piece», v. 232),⁶¹ in continuità con il silenzio a cui viene obbligato il guardiano circa il ritrovamento dell'infante a fine sezione VI (vv. 225-226).⁶² Alla reclusione si contrappone però l'eccellenza universale di Le Fresne («En Bretagne», v. 237), eccellenza che, destinata a valicare il perimetro claustrale, è costruita sul topos dell'unicità attraverso *effictio* e *notatio* quadripartita («bele», v. 237, in rapporto etimologico con «beuté», v. 236;⁶³ «curteise», v. 238; «Franche [...] de bone escole», v. 239): quattro sono gli *attributa* riservati ai due cavalieri (vv. 5-6) e alla dama I (vv. 27-28) in I, quattro i rami e le qualità del frassino (vv. 167-169) in V.⁶⁴ In particolare, l'aggettivo «Franche» (v. 239), ribadito in figura etimologica dal sostantivo «franchise» in chiusura dell'unità (v. 311), viene in precedenza impiegato nella minima *descriptio* della salvifica ancella che è di «franche

⁵⁹ Cf. Chapman 1992: 25.

⁶⁰ Cf. Mikhailova 1997: 147.

⁶¹ Cf. Rothschild 1974: 63, n. 37.

⁶² Cf. Freeman 1987: 16.

⁶³ La bellezza è la *virtus* che attira in prima istanza Gurun: «Mut la vit bele» (v. 253), «Bele, fet il» (v. 277, in rapporto anche con X, v. 441): cf. Rothschild 1974: 65, 67-8, 81, n. 81.

⁶⁴ Per il «thematic desire for symmetry», cf. Frey 1964: 10.

orine» (IV, v. 100), a rinsaldare ulteriormente la solidarietà tra le due figure femminili (IV-V).⁶⁵ La torma anonima provvede poi a marcare la natura topica del dettato: «Nul ne la vist que ne l'amast» (v. 241).

La focalizzazione dell'*exordium* è centrata sulla badessa («La dame, v. 231), anche se i reali protagonisti sono Le Fresne e Gurun. Il cavaliere si innamora *per audita* della giovane, qui ancora «pucele» («De la pucele oï parler», v. 247),⁶⁶ e attraverso la *visio*; il catalogo delle virtù dell'amata si arricchisce così di un'unità: «Mut la vit bele e enseigneur, | Sage, curteise e afeitee» (vv. 253-254). Secondo personaggio dopo Le Fresne a possedere un nome,⁶⁷ Gurun, il signore migliore del mondo (v. 244), è inoltre gratificato della localizzazione geografica precisa dei suoi domini («A Dol», v. 243).⁶⁸ Alla clausura e all'immobilismo dell'abbazia corrisponde lo spazio cortese in cui vive il cavaliere («turneiement», v. 249). L'iterazione dei suoi movimenti nello spazio («returna», v. 250; «repeirout», v. 258; «aveir retur», v. 265; «repeira», v. 271) e nel tempo («sovent», v. 258, in punta di verso e, circolarmente, «Soventefeiz», v. 271, a inizio verso) coincide con la fase dell'innamoramento. Notevole l'ironia impiegata da Maria: i doni elargiti da Gurun all'abbazia non hanno certo lo scopo di «receivre le pardun» (v. 270), quanto piuttosto quello di accattivarsi la comunità religiosa per poter frequentare liberamente l'amata.⁶⁹ Quanto a Le Fresne, si registra il passaggio dall'amore sacro, a cui aveva aderito per destino, all'eros, che è invece scelta consapevole: la giovane si concede al cavaliere nei termini più estensivi, dato il rischio di rimanere incinta (v. 283).⁷⁰ Da possibile novizia a certa *concubina legitima*, dunque;⁷¹ secondo la suggestiva lettura di Chri-

⁶⁵ Cf. Dubuis 1973: 408.

⁶⁶ Cf. Rothschild 1974: 65, n. 40.

⁶⁷ Cf. v. 246: «El país l'apelent Gurun», in relazione con VI, v. 230: «E Le Freisne l'apelent hum»: cf. *ibi*: 63, n. 36; Chapman 1992: 30; Eskénazi 2013: 125.

⁶⁸ Cf. Pickens 2012: 308.

⁶⁹ Per l'ironia, cf. De Caluwé 1978: 106; Foulon 1978: 207; per l'aspetto giuridico della donazione, cf. Nagel 1967; mentre Pickens 2018: 358, considera l'atto di Gurun una sorta di "seduzione" nei confronti della badessa (cf. anche p. 367).

⁷⁰ Cf. Wathelet-Willem 1980: 301. Secondo Martineau-Géniéys 1993: 934, l'episodio alluderebbe «au thème si répandu de l'immortelle amoureuse d'un mortel», data la natura ferica di Le Fresne che proviene dall'albero "sacro".

⁷¹ Cf. Foulon 1978: 210; Angeli 1985: 19; Maréchal 1992a: 137.

stine Martineu-Géniéys si tratterebbe invece della storia «d'une nymphe sortie de son arbre par amour (mais, au niveau où nous l'atteignons, déjà imprégné de christianisme, car il s'agit d'une véritable *incarnation*)».⁷² La paura di uno scandalo, in parallelo dunque con la chiusa di III dove la dama malvagia preferisce rendere conto a Dio piuttosto che affrontare il disonore pubblico (vv. 93-94), induce il cavaliere a prospettare alla giovane la fuga dal convento (v. 277-288).⁷³ Le Fresne, «Cele que durement l'amot» (v. 289; per l'avverbio, cf. vv. 282, 284), acconsente e intraprende un viaggio che la conduce dallo spazio di Dio al mondo cortese, con inversione di direzione rispetto al cammino descritto in V: il v. 291, «Ensemble od lui en est alee» (con vv. 279 e 286) ricorda poi il v. 142, «Od tut l'enfant utre en vint», dove Gurun si sostituisce alla giovane come guida. Anche in questo segmento emerge la natura apparentemente passiva di Le Fresne che si lascia sostanzialmente condurre («A sun chastel l'en ad menee», v. 292; «Li chevalier ki l'amena», v. 307, con legame etimologico in sede di rima),⁷⁴ senza però dimenticare di portare con sé i *signa* necessari all'agnizione (vv. 293-306, con *recapitulatio* degli eventi di VI).⁷⁵ La dimensione della memoria è centrale in Maria di Francia; al v. 306 viene riportata per la prima e unica volta nel *lai* la volontà della protagonista: «Nel volt lesser ne ublier».

Specularmente alla chiusa di I, dove protagoniste erano le donne (v. 55), qui «humme» e «servant» (v. 309) provvedono ad esaltare le doti di Le Fresne: e sull'amore per la fanciulla espresso *via negationis* si apre («Nul ne la vist que ne l'amast», v. 241) e chiude («N'i out un sul [...] | [...] ne l'amast», vv. 310-311) questo segmento della narrazione che mescola amore sacro e profano, ironia e *realia*.⁷⁶

⁷² Martineu-Géniéys 1993: 938.

⁷³ Cf. Freeman 1987: 15.

⁷⁴ Cf. Rothschild 1974: 68, n. 50.

⁷⁵ Per l'utilizzo dei tempi verbali ai vv. 293-306, cf. *ibi*: 69-70; per il significato simbolico dello scrigno che contiene anello e drappo, cf. Brown 1989: 203.

⁷⁶ Rothschild 1974: 63, 71-2.

VIII (vv. 313-358)
 SEDOTTA E ABBANDONATA

L'ottava sezione è di carattere eminentemente politico: i feudatari di Gurun impongono al loro signore un matrimonio con una gentildonna per assicurare la discendenza. Ai «chevaler fiufé» (v. 314) introdotti all'inizio si contrappongono in *amplificatio* al termine dell'unità «Le chevaler de la meisun | E li vadlet e li garçun» (vv. 355-356), con inversione di polarità in quanto i primi delegittimano Le Fresne e gli altri la compiangono. Teatro dell'azione è il mondo cortese (così anche in I-IV), nel «tempo ciclico dell'esistenza consueta e quotidiana»,⁷⁷ assimilabile al tempo del convento fino a innamoramento e fuga (VII): la catena degli avvenimenti si sussegue inalterata («Lungement», v. 313; «Soventefeiz», v. 316, in rapporto con «grant piece», VII, v. 232) per giungere alla prossima rottura costituita dal matrimonio di Gurun. La moglie deve essere di pari condizione, una «gentil femme» (v. 317), con evidente richiamo in via etimologica all'ultimo verso di IV dove si certifica che Le Fresne «est nee de bone gent» (v. 134). L'intera questione ruota attorno al diritto ereditario come indicano le parole in rima «heir» (v. 319): «aveir» (v. 320): «heir» (v. 333): «aveir» (v. 334); paralleli i v. 321, «Sa tere e sun heritage» e 334, «Mut poez tere od li aveir».⁷⁸ La «volonté» dei vassalli (v. 327) ha la meglio sull'opposizione peraltro non granitica di Gurun,⁷⁹ che demanda ai suoi il compito di individuare la sposa adatta (v. 330): il consenso alle nozze, sancito ufficialmente dai contraenti («E de tutes parz otrïé», v. 344), richiama l'amore che Le Fresne aveva accordato al suo amico in VII («Qu'ele otria ceo ke il quist», v. 274; «Bien otriat ceo que li plot», v. 290).⁸⁰ La prescelta è «La Codre» (v. 335), la piú «bele» del paese (v. 336),⁸¹ che dimora nelle vicinanze («pres de nus», v. 331, come i cavalieri I e II sono «veisin», I, v. 4): il Nocciòlo, al contrario

⁷⁷ Bachtin 2001: 395; cf. anche Ainsworth 1996: 6.

⁷⁸ Cf. Foulon 1978: 207-8; Martineau-Génieys 1993: 926.

⁷⁹ Cf. Payen 1968: 328; Angeli 1985: 19.

⁸⁰ Cf. Rothschild 1974: 68.

⁸¹ Medesimo attributo (peraltro anodino) riservato a Le Fresne (VII, v. 237) in identica posizione di rima; cf. Chapman 1992: 33.

del Frassino, è in grado di dare frutti (vv. 337-340).⁸² Si tratta però di una sterilità di natura simbolica, dato anche il pericolo della gravidanza in convento, sterilità legata più che altro a questioni di legittimità ereditaria.⁸³ Si instaura inoltre un'opposizione tra «pucele» (v. 341), riferito a La Codre e già primigenio attributo di Le Fresne (VII, v. 247), e «suinant» (v. 323), che designa lo stato di concubinato proprio dell'amante di Gurun.⁸⁴ Si produce pertanto una sorta di «chiasme narratif»: una donna con due uomini nella maldicenza della dama I (I), contro a un uomo con due donne nella presente sezione.⁸⁵

Nel congegno narrativo delle vicende legate ai gemelli solitamente l'espedito principale è costituito dall'equivoco che si produce nello scambio di persona sul modello dei *Menecmi*, ad esempio: il meccanismo non solo non viene utilizzato da Maria, ma addirittura è il narratore stesso a rendere esplicita al lettore la parentela tra le due gemelle (vv. 345-350).

Le Fresne è, come sempre, la protagonista assente, l'eroina in ombra: vive «celee» (v. 349, che rimanda al chiuso dell'abbazia all'inizio di VII, v. 232),⁸⁶ non reagisce alla notizia delle nozze dell'amante. Serve il suo signore con amabilità (v. 353), proprio come un vassallo («servirunt», v. 326)⁸⁷ e non si adombra mai («Unques peiur semblent ne fist», v. 352, con

⁸² Cf. Mikhaïlova-Makarius 2018: 62-3. Come mai prima i vassalli e poi Gurun e la dama I non si accorgono della somiglianza tra le gemelle? Secondo Martineau-Génieys 1993: 929-35, la spiegazione risiederebbe nel fatto che Le Fresne, in relazione con l'albero "sacro", avrebbe cambiato radicalmente la natura della propria anima; cf. anche Kinoshita-McCracken 2012: 215. Per l'invocazione a Dio (v. 342), confrontabile con quella dell'ancella (V, v. 116), cf. Rothschild 1974: 72, n. 61.

⁸³ Cf. Wolf-Bonvin 2002: 574, senza però giungere alla conclusione per cui «d'illégitimité du Freisne la masculinise; d'où le vertige un instant créé de ce couple homosexuel – et donc infertile – qu'elle formerait avec Gurun». Cf. anche De Caluwé 1978: 113; Freeman 1987: 11.

⁸⁴ Cf. Rothschild 1974: 73.

⁸⁵ Wolf-Bonvin 2002: 573; cf. anche Freeman 1987: 13; Huchet 1981: 422; per la questione della poligamia, cf. Matzke 1907; Del Monte 1973: 88; Trindade 1974: 467, 469, 474-5; Kinoshita 1998: 34-41.

⁸⁶ Ma cf. Martineau-Génieys 1993: 926, secondo cui a Le Fresne sarebbero state nascoste «les épousailles», ossia «la première phase de la liturgie matrimoniale».

⁸⁷ Cf. Rothschild 1974: 74, n. 63.

ripresa amplificante nella sequenza successiva, «Ne fist semblant que li pesast | Ne tant que ele se coruçast», IX, vv. 377-378). Emerge qui quella che si potrebbe definire dunque la “sindrome di Griselda” che conoscerà la propria piena realizzazione in IX-X.⁸⁸

IX (vv. 359-388)

LO SGUARDO

I vv. 359-388 propongono un'unità di azione ininterrotta relativa alle nozze tra Gurun e La Codre; anche questa sequenza, come la precedente, si apre con una determinazione temporale («Al jur des noces», v. 359), in opposizione al tempo “vuoto” di VIII («Lungement», v. 313). Molti gli attori coinvolti («sires» e «amis», v. 360; «E l'erceveke [...] | Cil de Dob», vv. 361-362; «espuse», v. 363; «Sa mere», v. 364; fino all'indeterminazione di «Cil e celes», v. 382) di contro all'appartata solitudine di Le Fresne che «es chambres fu» (v. 375). Dopo le nozze serve amabilmente la sposa («Entur la dame bonement, | Serveit mut afeitement», vv. 379-380), come così come il suo signore in VIII («Sun seignur sert mut bonement», v. 353), tra lo stupore generale («merveille», v. 381, che rimanda al «merveil-lus dol» di VIII, v. 357).⁸⁹

Ritornano due elementi riscontrati in IV: la *reductio* prospettica maggiore – «chambre» e la presenza della madre delle gemelle, il cui atteggiamento è in entrambi i casi ambivalente. Pronta all'infanticidio ma generosa con la saggia damigella in IV, qui si dimostra crudele con Le Fresne prima delle nozze attribuendo indebitamente alla figlia non riconosciuta della malevolenza (vv. 367-368) e pensando a come potersene sbarazzare (vv.

⁸⁸ Cf. Ferguson 1966: 6; Del Monte 1973: 88; Foulon 1978: 211; Suard 1978: 48; Wathélet-Willem 1980: 303; Freeman 1987: 7, 11, 18-20, dove se ne evidenziano però giustamente gli scarti con la tradizione: «Le Fresne's love, obedience, and silence in the face of adversity are freely given», essendo concubina e non moglie legittima (p. 19), su cui cf. anche Küchler 1927; Armstrong 1990; Horváth 2000: 55-61.

⁸⁹ Cf. Rothschild 1974: 76, secondo cui «There is a sort of magical quality to the events recounted here, as if it were a saint whose qualities are being recognized»; cf. anche Ainsworth 1996: 8.

369-372), ma dopo aver osservato la fanciulla prende ad amarla dispiacendosi per averla separata da Gurun (vv. 383-388).⁹⁰ Il “coro” muto, assistendo con stupore al comportamento della silente Le Fresne (vv. 381-382), svolge la funzione di indirizzare lo sguardo della dama sulla figlia. E proprio il motivo dello sguardo identifica alcuni momenti topici della narrazione:⁹¹ quando il cavaliere I riprende la sua signora dopo le parole scellerate («Si sires l’ad mut esgardee», I, v. 43),⁹² quando la badessa decide di adottare l’infante («E el l’ad forment esagrdé», VI, v. 222),⁹³ quando la dama studia prima Le Fresne («Sa mere l’ad mut esgardee», v. 383), e poi il drappo sul letto («Le palie esgarde sur le lit», X, v. 413),⁹⁴ sguardi che costituiscono i prodromi dell’agnizione nel momento in cui la dama si fa portare l’anello («E ele l’ad mut esgardé», X, v. 444).⁹⁵

X (vv. 389-514)

E VISSERO TUTTI FELICI E CONTENTI

L’ultimo segmento narrativo si pone in continuità temporale con il precedente: al «jur des noces» (IX, v. 359) corrisponde infatti in antitesi «La nuit» (v. 389 e a fine sequenza, v. 500): il tema portante è quello dell’opposizione tra separazione e unione. L’ambientazione notturna in cui avviene il lieto scioglimento della vicenda è in relazione anche con l’*incipit* dell’unità V, dove «La nuit» (v. 137) è quella dell’attraversamento della selva.⁹⁶

Da un punto di vista strutturale, la sezione finale si presenta come la piú ricca di voci e la piú movimentata nel succedersi degli accadimenti.⁹⁷

⁹⁰ Cf. Rothschild 1974: 63, n. 34; 76, n. 70, che mette giustamente in relazione i vv. 383-384 con VII, vv. 241, 310-311.

⁹¹ Cf. *ibi*: 82, n. 83.

⁹² Cf. *ibi*: 51.

⁹³ Cf. *ibi*: 63, 76, n. 70; Martineau-Géniéys 1993: 932.

⁹⁴ Cf. Rothschild 1974: 79, n. 74; cf. anche «E le pali k’ele ad veü» (X, v. 446).

⁹⁵ Cf. anche, ma con diversa struttura, l’innamoramento di Gurun: «Mut la vit bele e enseigne» (VII, v. 253).

⁹⁶ Cf. Rothschild 1974: 77 e n. 71.

⁹⁷ Le Fresne agisce nel perimetro della camera nuziale (vv. 389-392) e manda a chia-

L'azione si svolge nel luogo piú intimo della casa, la camera degli sposi designata in via di sineddoche dal «lit» (vv. 389, 397),⁹⁸ in parallelo con bosco – frassino di V (vv. 140-141, 167-172), con evidenti implicazioni simboliche in entrambi i casi: il restringimento prospettico viene già praticato in IV (magione – camera, v. 95) e in V (monastero – uscio, v. 158). In una «chambre» si consumano dunque i destini di Le Fresne: in IV si prospetta l'infanticidio e si concerta l'abbandono, in X l'agnizione determina il felice epilogo. L'ultimo segmento del *lai* mostra anche la definitiva evoluzione del personaggio principale. Fino a questo momento Le Fresne viene presentata come un'eroina statica se non addirittura passiva: viene abbandonata, viene condotta dalla damigella al monastero, viene allevata dalla badessa, viene amata da Gurun, viene convinta da quest'ultimo a fuggire dal convento, viene poi ridotta al rango di ancella;⁹⁹ non dimostra mai, infine, alcun interesse a riguardo delle proprie origini.¹⁰⁰ Non un gesto, non una parola. La virtù principale di Le Fresne consiste nel servire l'amato e la sua sposa anche nella sventura con animo puro e devoto (VIII, vv. 353-354; IX, vv. 379-380; X, vv. 389-396): la sua bontà disinteressata è notata solo dalla turba anonima del seguito di Gurun (VIII, vv. 355-357),¹⁰¹ da dame e cavalieri che assistono allo spozalizio (IX, vv. 381-382), e finalmente dalla madre (IX, 383-388).¹⁰² Di Le Fresne cogliamo in defi-

mare i domestici (v. 393). Giungono poi l'arcivescovo per la benedizione (v. 405), la madre con la figlia (v. 410); seguono il dialogo tra la dama e il ciambellano (vv. 420-426) e quello tra la stessa e Le Fresne (vv. 430-442), che esce a prendere l'anello e ritorna nella stanza (v. 443). La signora invia un messo al marito (v. 454), con il quale avvia un lungo colloquio (vv. 461-490). Il padre delle gemelle si reca quindi da Gurun con il vescovo (vv. 494-495). L'indomani vengono celebrate le seconde nozze (vv. 504-510); l'unità termina con il ritorno dei genitori e de La Codre «en lur cuntree» (v. 513), in evidente rapporto circolare con «cuntree» (I, v. 7), in entrambi i casi a fine verso.

⁹⁸ Cf. Lefay-Toury 1980: 33.

⁹⁹ Cf. Berkvam 1992: 243, che osserva che «La narration lui donne 6 vers au discours direct, ce qui est déjà peu dans un texte de 518 vers dont un quarte au discours direct». Cf. anche Suard 1978: 44 e n. 11; Wolf-Bonvin 2002: 575.

¹⁰⁰ Cf. Wathelet-Willem 1980: 304-5.

¹⁰¹ Cf. Flori 1987: 205-6.

¹⁰² Cf. Mickel 1971: 49-50; Maréchal 1992a: 136, secondo cui «de fil narratif se déroule suivant la succession rédemprice de trois degrés de l'amour [...] *Eros*, *Philia* et *Agape*». L'unico momento di turbamento che Le Fresne mostra («En sun curage li pesa»,

nitiva un riflesso.¹⁰³ Per la prima volta si ode ora invece la sua voce nel momento topico del riconoscimento (vv. 436-440, 442).¹⁰⁴

Due i *signa* utili all'agnizione: il prezioso drappo e l'anello, dote della separazione e strumento di ricongiungimento.¹⁰⁵ Il «*paile roé*» che viene posto «*desus*» la neonata (IV, v. 123) diviene ora il «*covertur*» del talamo nuziale (v. 398; ribadito anche da «*Sur le covertur le get*», v. 424):¹⁰⁶ culmine della “sindrome di Griselada”, «*Ultime sacrifice de soi? Usage d'un objet magique?*».¹⁰⁷ Come osserva Huchet, però, il drappo costituisce per Le Fresne metonimicamente anche un oggetto “parlante”, «*qui, en l'absence de nom, témoigne de son identité*»:¹⁰⁸ proposizione identitaria atta dunque «a sottolineare che la sua posizione sociale sarebbe accanto a Gurun come legittima sposa».¹⁰⁹ Nel discorso della giovane alla madre, retoricamente

v. 402) è anch'esso altruistico essendo riferibile alla coperta sul letto nuziale «*d'un viel bofu*» (v. 399): cf. Rothschild 1974: 77-8.

¹⁰³ Cf. *ibi*: 74 e n. 64.

¹⁰⁴ Diviene anche un personaggio dinamico: si reca nella camera, si toglie il mantello, chiama i domestici, mostra loro come preparare il letto, sostituisce la coperta logora con il suo prezioso tessuto, conversa con la madre, recupera l'anello (vv. 389-443); cf. anche *ibi*: 78; Freeman 1987: 20; Chapman 1992: 34.

¹⁰⁵ I due oggetti sono menzionati sempre in quest'ordine (drappo – anello) in IV, vv. 123, 128; VII, v. 293; X, vv. 403 (e 413, 421, 426, 432, 446), 439 (con 441, 443), replicato ai vv. 474-475; successione invertita in VI, vv. 207-208: cf. Rothschild 1974: 81, n. 80; cf. anche Spitzer 1931: 78-9.

¹⁰⁶ Il v. 414, «*Que unke mes si bon ne vit*» (in opposizione a «*N'ert mie bons*», v. 401; cf. anche v. 425) è in stretta correlazione con IV, v. 126, «*Unques si bon n'erent veü*», il che suggerisce «*that for the mother and the (yet unknown) daughter there is a common system of value and appreciation*» (Rothschild 1974: 79-80). Cf. anche Brown 1989: 203; Kay 2001: 204.

¹⁰⁷ Wolf-Bonvin 2002: 576; cf. anche Hœpffner 1971: 122-3; Maria di Francia, *Fresne* (Neri): XIX, secondo cui «*Freisne è travolta da una vicenda a cui piega docilmente, senza quasi conoscere la tristezza, senza tentare, e neppure immaginare una lotta*»; per Adler 1957: 128, si tratta di una combinazione di «*Christian humilitas*» e «*magic charm*»; cf. anche Rothschild 1974: 78; Freeman 1987: 14; Martineau-Géniéys 1993: 937; Ainsworth 1996: 7; Mikhailova-Makarius 2018: 65, secondo cui il comportamento di Le Fresne «*est à la fois don et pardon*», anche se forse pare eccessivo sostenere che «*Le pardon de Frêne rivalise avec le “pardun” divin*» (p. 66, con riferimento a VII, v. 270).

¹⁰⁸ Huchet 1981: 422; cf. anche Mikhailova-Makarius 2018: 65-6.

¹⁰⁹ Airò 2002: 192; per Adler 1961: 50, vi sarebbe anche l'allusione ai piaceri amorosi passati.

ben strutturato, ritorna il fondamentale tema del *nurir* (per cui cf. IV e VI) all'inizio in punta di verso («ke me nuri», v. 436) e alla fine del dialogo, con medesima struttura sintattica, in sede esordiale («Cil ki a nurir», v. 440): è il *nurir* a cui non ha provveduto la madre scellerata e a cui fa da contrappunto in struttura chiasmica la presenza a fine verso di *bailla* (v. 437, recuperato da v. 434), in poliptoto con «baillerent» (v. 439). La sostituzione della coltre provoca l'agnizione: il tempo di realizzazione viene sapientemente dilatato con l'introduzione di un colloquio tra la madre delle gemelle e il ciambellano (vv. 420-426); si registra una progressione in *gradatio* dalla dimensione del ricordo («remembra», v. 417), al riconoscimento («El l'ad tres bien reconeü», v. 445; con ripresa in «Nostre fille ai ici conüe», v. 479), alla consapevolezza attraverso l'esibizione dell'anello («Ne dutes mes, bien seit e creit», v. 447), fino alla dichiarazione definitiva («Tu es ma fille, bele amie!», v. 450). Il tema del *celer* («Bele amie, nel me celez», v. 431; «Oitant tuz, dist, ne ceile mie», v. 449) richiama l'abbondono della neonata («Deus filless oi, l'une celai», v. 472),¹¹⁰ la vita claustrale di Le Fresne nel monastero (VII, v. 232), ma allude anche alla sua condizione illegittima agli occhi dei vassalli nel castello di Gurun (VIII, vv. 314-327; cf. anche v. 349).¹¹¹ La verità, poi, non può «mie estre celé» (v. 477), come sostiene la dama nella confessione del proprio misfatto al marito. Lo svenimento della madre, indicato attraverso la figura etimologica «se pauma» (v. 452) e «paumeisun» (v. 453), è speculare al viaggio incosciente della figlia in V. Il pentimento è incentrato sul tema della «folie» (vv. 468, 480) introdotto dal narratore già nella sequenza esordiale prima del discorso della dama: «Ele parlat mut folement» (I, v. 29).¹¹² Le Fresne, riappropriatasi del nome,¹¹³ del ruolo e del rango, sposa finalmente il suo amato: la promozione allo *status* di «dame» avviene infatti solo all'ultimo verso del *lai* (v. 518).¹¹⁴ Sempre centrale, dunque, il tema del doppio nella storia delle

¹¹⁰ Cf. Rothschild 1974: 82, n. 84; 85, n. 89.

¹¹¹ Cf. Mikhaïlova-Makarius 2018: 67, che mette in relazione il motivo del *celer* con «L'act de "trover" (le verbe est répété douze fois dans ce lai)»; cf. anche Ménard 1997: 103-4; Bruckner 2006: 954.

¹¹² Cf. Rothschild 1974: 85.

¹¹³ Cf. Chapman 1992: 21-2, dove si osserva che il patronimico è essenziale per la trasmissione ereditaria.

¹¹⁴ Cf. Rothschild 1974: 91; Maria di Francia, *Fresne* (Koble-Séguy): 307, n. 1.

due coppie con ciascuna due gemelli, dato che la narrazione prevede anche due matrimoni: il primo descritto dalla parte della protagonista del *lai* («Sis amis ad l'autre espusee», VIII, v. 350), il secondo da quella di Gurun («Après ad s'amie espusee», v. 505).¹¹⁵

Due i personaggi principali. A centro della scena vi sono sostanzialmente madre e figlia, prima in opposizione «dame» (vv. 410, 427) e «dam(/e)isele» (vv. 391, 400, 423), poi in contiguità parentale nel momento che precede l'agnizione: «sa fille» (v. 416) e «la mere» (v. 430);¹¹⁶ nel discorso diretto la madre si rivolge alla figlia con l'apostrofe «Bele amie» (v. 431) e, in parallelo in identica posizione esordiale, con «Bele» (v. 441, per cui cf., circolarmente, «bel», in punta di verso, v. 442). Il discorso di pentimento della dama è puntellato, proprio come nella proposizione della calunnia in I-III, dall'utilizzo del prefisso *mes-*: «mesafit» (v. 459), «mesparlai» (v. 469), «mesdit ai» (v. 470), tutti in sede di rima.¹¹⁷ Piuttosto marginale invece la presenza maschile: circolarmente, la gioia del cavaliere I per la figlia ritrovata («liez», v. 485; «haitiez», v. 486 in punta di verso) è in parallelo con quella del cavaliere II per la nascita dei gemelli («diez e joianz», I, v. 12); il ringraziamento a Dio («Grant joie nus ad Deu donee», v. 488) rimanda a quello innalzato dal padre di Le Fresne nella prima sequenza («Li sires en ad Deu mercié, I, v. 23»).¹¹⁸ Il «mesfait» compiuto dalla sua signora (v. 459) si trasforma poi in «pechez» (v. 489), peccato che avrebbe potuto essere raddoppiato attraverso il matrimonio di Gurun con La Codre.¹¹⁹ Il

¹¹⁵ Cf. Rothschild 1974: 89, n. 102. Per la figura dell'arcivescovo, cf. Rothschild 2004: 22-3; per l'annullamento del matrimonio in rapporto ai dettami del diritto canonico dell'epoca (*ex copula illicita*), cf. Holmes 1949: 337-8; Maréchal 1992a: 140; Kinoshita 1998: 38-41 (contesto politico). Angeli 1985: 19, sottolineata «l'incredibile disinvoltura di cui dà prova l'arcivescovo di Dol nel fare e disfare matrimoni». Va comunque ricordato che è il compimento della *copulatio conjugii* «qui seule rendait indissoluble le mariage» (Martineau-Géniéys 1993: 926). Per le differenti tipologie di matrimonio, cf. Hurtig 2001; cf. anche, per l'attualità del tema nella seconda metà del XII sec. la sintesi in Maria di Francia, *Fresne* (Walter): 1131, con relativa bibliografia.

¹¹⁶ Con prolessi in IX, v. 383: «Sa mere»; cf. Rothschild 1974: 76, n. 70.

¹¹⁷ Come osserva Payen 1968: 328, Maria di Francia non è «une poétesse du repentir», giudicando insufficiente l'espiazione del peccato della dama. Cf. anche Rothschild 1974: 85.

¹¹⁸ Cf. *ibid.*: 87 e n. 95; De Caluwé 1978: 104; Chapman 1992: 34.

¹¹⁹ Cf. Maréchal 1992a: 136.

sintagma «Leur fille» (v. 510), preceduto da «Nostre fille» (v. 479)¹²⁰ nel dialogo tra moglie e marito e da «Sun pere» (v. 493) certifica poi l'avvenuta ricomposizione finale, con tanto di acquisizione dell'eredità da parte di Le Fresne (tema centrale in VIII). Gurun, invece, risulta di fatto assente, a parte la «grant joie» (v. 498) nell'apprendere l'«aventure» (v. 496),¹²¹ in corrispondenza etimologica con la gioia dell'amata: «La meschine mut s'esjoï» (v. 491).¹²²

Per concludere, la struttura del *lai* è regolata su una sapiente calibratura di riprese e parallelismi, come si è cercato di suggerire, già a partire dagli *incipit* e dagli attori coinvolti:¹²³

	<i>Incipit</i>	<i>Attori principali della sequenza</i>
I	«En Bretaine jadis» (v. 3) «Dui chevaler» (v. 4)	dama I – cavaliere I
II	«Cil que le message ot porte» (v. 57)	cavaliere II
III	«La dame que si mesparla» (v. 65) «En l'an meïsmes» (v. 65)	dama I
IV	«Celes que en la chambre esteient» (v. 95)	ancella – dama I
V	«La demesele prist l'enfant» (v. 135) «De la chambre s'en ist atant» (v. 136) «La nuit, quand tut fu aseri» (v. 137)	ancella – Le Fresne
VI	«En l'abbeïe ot un porter» (v. 177)	guardiano – badessa
VII	«La dame la tient pur sa niece» (v. 231) «Issi fu celee grant piece» (v. 232)	Le Fresne – Gurun
VIII	«Lungement ot od il esté» (v. 313)	Gurun – vassalli – Le Fresne
IX	«Al jur de nocés qu'il unt pris» (v. 359)	dama I
X	«La noit, al lit aparailer» (v. 389) «La damisele» (v. 391)	dama I – Le Fresne – cavaliere I

dove si hanno determinazioni spaziali (I, IV-VI), temporali (I, III, V, VII-VIII, IX-X) o indicazioni relative al protagonista effettivo dell'unità (III, V-VI, X):¹²⁴ la dama I ricopre un ruolo determinate (maldicenza – parto

¹²⁰ Cf. Rothschild 1974: 86.

¹²¹ Con ripresa nell'epilogo (v. 515), su cui cf. Ménard 1997: 84-5.

¹²² Cf. Rothschild 1974: 87 e n. 96.

¹²³ Cf. Maddox 2000: 217.

¹²⁴ In II il messaggero funge da cerniera con I, così come la badessa in VII rispetto a VI; in I si passa da coppia I-II alla focalizzazione sulla coppia II.

gemellare – abbandono – agnizione e ricongiungimento).¹²⁵ E, in generale, le figure femminili risultano decisive: una damigella salva Le Fresne dalla morte, una donna (la figlia vedova del portinaio) la allatta, una badessa la cresce:¹²⁶ potere della «sisterhood».¹²⁷ Quanto al *côté* maschile, si registra invece una certa passività:¹²⁸ il marito della coppia II accoglie le male voci, il padre delle gemelle non si accorge della sparizione di un figlio e ha una reazione piuttosto compassata al momento dell'agnizione.¹²⁹ Gurun, cavaliere «*médiocre et falot*»,¹³⁰ riceve poi l'imposizione dei vassalli senza di fatto reagire.¹³¹ Infine, anche nella turba dei *familiars* si nota una dicotomia: le donne provvedono a propagare l'infamia della dama malvagia, il

¹²⁵ Cf. Rothschild 1974: 75; per la figura della dama I in rapporto con la tradizione miracolistaica, cf. Savage 2007.

¹²⁶ Cf. McCash 1996: 101; sulle mancanze della badessa, cf. però le osservazioni di Barnes 1994: 208-9.

¹²⁷ Cf. Freeman 1987; cf. anche Rothschild 1990: 342; Chapman 1992: 30; Caraffi 2003: 29-34.

¹²⁸ Secondo Freeman 1987: 17, però «Each of these men serves as a point of transition; each introduces the girl into a new situation that brings her to a new mother in the series».

¹²⁹ Cf. Rothschild 1974: 84, che lo definisce «a bit obtuse and imperceptive».

¹³⁰ Dubuis 1973: 408; cf. anche McCash 1997: 185.

¹³¹ L'analisi delle porzioni testuali dedicate ai dialoghi, che occupano 130 versi su 518 con distribuzione simmetrica nelle sezioni I, III-VIII, X, risulta in tal senso significativa: la voce femminile si estende per 81 versi, quella maschile è udibile in soli 49. Protagonista assoluta la dama I (62 vv: circolarmente all'inizio, I, vv. 31-42; III, vv. 73-94, e alla fine, X, 420-421, 431-434, 441, 450, 465-484), segue l'ancella saggia (al centro del racconto IV, vv. 107-116; V, vv. 162-164), mentre a Le Fresne sono dedicati solo 6 versi al termine della storia (X, vv. 436-440, 442). Il cavaliere I è presente al principio e in conclusione della narrazione (14 versi: I, vv. 45-48; X, vv. 461-464, 485-490), quando sono 12 gli *octosyllables* riconducibili a Gurun (VI, vv. 277-288); viene dedicato uno spazio anche ai personaggi "minori" (ma alcuni del tutto necessari nel meccanismo narrativo), quali il portiere del monastero (6 versi, VI, vv. 197-202), i vassalli di Gurun (12 versi, VIII, vv. 331-342); mentre la voce del ciambellano (5 versi, X, vv. 422-426) serve con ogni probabilità a drammatizzare il momento dell'agnizione. Due i casi di monologo interiore: quello della dama I in III (vv. 73-94) e quello della damigella in V (preghiera, vv. 161-164); quanto alla struttura, la sezione X risulta decisamente la più mossa con i dialoghi a "botta e risposta" tra dama I – ciambellano (vv. 420-421, 422-426), dama I – Le Fresne (vv. 431-434, 436-440; e ancora 441, 442), cavaliere I – dama I – cavaliere I (vv. 461-464, 465-484, 485-490).

corteggio di Gurun serve invece da specchio alla nobiltà d'animo di Fresne.¹³² La catena degli eventi-chiave è posta dunque nelle tenebre che ospitano le prove “iniziatiche” di Le Fresne: abbandono da parte della madre nel primo caso e distacco definitivo dall'amato nel secondo.¹³³ Oltre il buio, la luce del giorno seguente («El demain après», VI, v. 211; «El demain», v. 504) saluta invece la progressione dell'eroina della storia attraverso l'adozione della badessa (VI) e il matrimonio con Gurun. Due i sacramenti implicati: battesimo e nozze,¹³⁴ sacramenti che sanciscono l'ammissione di Le Fresne alla comunità ecclesiale prima e a quella sociale poi.¹³⁵

<i>Azione</i>	<i>Spazio</i>	<i>Tempo</i>
I		
• [—]	Bretagna	c'era una volta
• Gemelli della coppia II		
• Maldicenza della dama I	casa della coppia I	
II		
• Cavaliere II contro dama II	casa della coppia II	
III		
• [—]		
• Gemelli della coppia I	camera della dama I	entro l'anno
• Idea di infanticidio		
IV		
• Proposta di abbandono		
V		
• Viaggio iniziatico	sentiero città monastero	notte

¹³² Per le «figures [...] épisodiques», cf. Ringger 1981: 390.

¹³³ Cf. Foulon 1978: 210.

¹³⁴ Con le precisazioni in *ibi*: 209, secondo cui «Ce n'est qu'à partir du concile de 1215 que le mariage a été pourvu d'une sorte de statut religieux». Maddox 2000: 59, sottolinea il matrimonio «based on mutual love» come punto di arrivo della vicenda di Le Fresne.

¹³⁵ [—] indica il tempo “vuoto” (ad es., in III il tempo intercorso tra la nascita della prima e della seconda coppia di gemelli, ecc.).

	VI		
♦ Salvezza, salvazione		casa del guardiano	
♦ Adozione, battesimo		monastero	l'indomani
	VII		
♦ [—]		monastero	molto tempo
♦ Amore			
♦ Fuga		Dol, castello	
	VIII		
♦ [—]			molto tempo
♦ Imposizione dei vassalli			
	IX		
♦ [—]			
♦ Nozze I			
	X		
♦ Agnizione		camera degli sposi	notte
♦ Nozze II			l'indomani
♦ [—]			
♦ Ritorno a casa della coppia I			
♦ Nozze de La Codre			

I due giorni fatidici (parto in III, nozze in IX) sono seguiti da due notti risolutive (abbandono in V, agnizione in X) e inquadrano il tempo “vuoto” della vita di Le Fresne al monastero e al castello di Gurun (VII-IX).¹³⁶ Il movimento da I a X è circolare con il ritorno della coppia I a casa, coppia che è protagonista sia della sequenza I sia degli ultimi versi di X («Il e la mere as noces furent», v. 509; «Quant en lur país s'en alerent», v. 511).¹³⁷ Lo spazio contrappone ambienti chiusi (I-IV, VI-X) al cammino di salvezza (V), il cui segmento narrativo è posto esattamente a metà delle articolazioni individuate. Due i viaggi della protagonista, il primo dopo l'abbandono (V), il secondo dopo l'innamoramento (VII), che prelude a un secondo abbandono. Lo spazio di Dio (V-VII) è incastonato nel mondo cortese in cui si svolge la vicenda (I-IV, VIII-X). Quattro gli eventi principali che innescano lo sviluppo della storia: maldicenza (I), abbandono (V), amore (VII), agnizione prodotta dalle prime nozze (X), a cui forse alludono i quattro rami del frassino (V, v. 169).¹³⁸

¹³⁶ Cf. Ringger 1981: 390.

¹³⁷ Cf. Rothschild 1974: 90.

¹³⁸ Più difficile scorgervi invece un rimando alle virtù cardinali, per cui nel gioco degli abbinamenti avremmo prudenza–guardiano del monastero, giustizia–dama I (dopo

E veniamo infine all'ultima coppia, quella costituita dalle sorelle gemelle, Le Fresne e La Codre.¹³⁹ Anche La Codre non sembra spiccare per vivacità e intraprendenza: «She is treated like a thing».¹⁴⁰ Viene condotta alle nozze («S'espuse li unt amenee», IX, v. 363), viene guidata dalla madre nella camera nuziale («La dame ad sa fille amenee», v. 410) che la invita «despoilier» (v. 412); alla fine della storia viene riaccompagnata a casa («La Coudre lur fille menerent», v. 512). L'indole non pare essere molto diversa da quella della gemella quando è stata «menee» al castello da Gurun (VII, v. 292). E il «despoilier» appare come l'unico punto di contatto tra le sorelle al di là del servizio prestato dalla «dameisele» Le Fresne (IX, v. 375) alla «dame», ossia alla novella sposa (IX, vv. 379-380):¹⁴¹ all'inizio della sequenza infatti l'amante ripudiata «De sun mantel est desfublee» (v. 392), verso riprodotto con la sola variazione del tempo verbale prima del colloquio con la madre: «De sun mantel se desfubla» (v. 429).¹⁴² Segno forse di familiarità e confidenza con l'ambiente domestico? Il discorso introdotto dai vassalli circa la fertilità del Nocciòlo di contro alla sterilità del Frassino (VIII, vv. 337-340) viene dunque qui sconfessato.¹⁴³ Le Fresne-Cenerentola,¹⁴⁴ eroina della resilienza e dell'amore incrollabile,¹⁴⁵ è forte

il pentimento) e cavaliere I, fortezza–badessa, ma l'associazione temperanza–Le Fresne viene incrinata dalla possibilità di una gravidanza nel monastero (VII, v. 283), anche se *omnia vincit amor et nos cedamus amori* ... Cf. anche Ainsworth 1996: 5, che vi scorge «the meetingplace [...] of the four prophets of the Old Covenant of the Law, and the four evangelists of the New Covenant of grace»; cf. invece, per il rinvio ai punti cardinali, Maria di Francia, *Fresne* (Walter): 1136, n. 10.

¹³⁹ Cf. Suard 1978: 48 «L'histoire de *Frêne* est celle d'une série de couples dans lesquels la gémellité, d'abord élément destructeur, apparaît comme le seul moyen de salut: grâce à un jumeau en qui s'incarne l'absolu désintéressement de l'amour, l'amour ou l'amitié perdus et dégradés se retrouvent». Cf. anche Chapman 1992: 33, che ravvisa l'opposizione di genere maschile / femminile tra le sorelle.

¹⁴⁰ Rothschild 1974: 90, n. 109; cf. anche Nelson 1978: 155, secondo cui La Codre «serves only as an alter-ego for Fresne».

¹⁴¹ Cf. Rothschild 1974: 75, n. 69; Freeman 1987: 21; Chapman 1992: 35.

¹⁴² Cf. Kay 2001: 204.

¹⁴³ Cf. Pickens 2012: 311-4; per i «simboli arborei della riproduzione», cf. Del Monte 1973: 88.

¹⁴⁴ Cf. Maria di Francia, *Fresne* (Walter): 1132.

¹⁴⁵ Cf. Lawson 1981: 240, che parla per i *lais* di una «fidélité à un engagement amou-

come un albero: il legno del frassino è oltremodo robusto, ma al contempo leggero e flessibile.¹⁴⁶ È talmente forte che l'inconsapevole sorella viene battezzata anch'essa, in virtù di una potente attrazione narrativa, con il nome di un albero, il fruttifero Nocciòlo.¹⁴⁷ La protagonista del *lai, lai* che possiede la «cadenza d'una "leggenda" agiografica»,¹⁴⁸ è solida proprio come uno dei tanti alberi presenti nella Bibbia. Così l'esordio del *Liber Psalmorum* (1, 1-3) nella lezione della *Vulgata*:¹⁴⁹

Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum
 et in via peccatorum non stetit
 et in cathedra pestilentiae non sedit
 sed in lege Domini voluntas eius
 et in lege eius meditatur die ac nocte
 et erit tamquam lignum
 quod plantatum est secus decursus aquarum
 quod fructum suum dabit in tempore suo
 et folium eius non defluet
 et omnia quaecumque faciet prosperabuntur.

reaux» atta a sopperire una «lacune» (p. 239) iniziale. Cf. anche Ménard 1997: 224; Ménard 2013: 23.

¹⁴⁶ Cf. Burgess 1981; Pastoureau 2007: 71-86, Pickens 2012: 313. Sulle proprietà di frassino e nocciòlo inerenti a farmacopea, folklore, pratiche magiche, raddomanzia, e soprattutto per il significato del frassino come albero "protettore", cf. Suard 1978: 49-52; per il contesto antropologico ed etnografico dell'albero "sacro", cf. Martineau-Géniéys 1993: 931-4, secondo cui Le Fresne domina dall'alto gli altri personaggi in virtù della relazione iniziale con l'albero. A partire da un soggiacente «modèle féérique» (p. 937), la protagonista è «Maîtresse, concubine, épouse légitime, peu lui importe. Ce sont là des catégories inventées par les humains. Pour elle seule existe l'amour» (p. 938). Per il rapporto con la tradizione celtica e germanica, cf. la sintesi in Maria di Francia, *Fresne* (Walter): XLVII, 1130, 1136, n. 14, 1137, n. 24.

¹⁴⁷ Cf. Ménard 1997: 234-5; Pickens 2012: 307, che parla di inesplicita «coincidence»; cf. anche Martineau-Géniéys 1993: 939, che riassume varie ipotesi su una possibile «ancienne légende végétale». Per una precisa localizzazione geografica a partire dai signori di Fresnes e di la Coudre, cf. Francis 1951: 91-3.

¹⁴⁸ Maria di Francia, *Fresne* (Battaglia): LIX; «Nell'agile giro di soli 536 ottonari scorre una rapidissima trama di drammi, di rinunce, di affetti perduti e ritrovati: sullo schermo mobile ma sicuro della provvidenza. Ed è la provvidenza la vera protagonista del *Frassino*» (p. LX); cf. anche De Caluwé 1978: 104.

¹⁴⁹ *Vulgata* (Weber-Gryson): 770.

La Codre è però l'unico degli attori "secondari" ad essere gratificato di un'attenzione particolare al di là della funzione narrativa: convola a giuste nozze una volta fatto ritorno a casa con i genitori (v. 514).¹⁵⁰ Germogliano sempre i nocciòli dunque, anche se, come si osserva nel *fabliau* di Rutebeuf, *Frere Denise*, vv. 8-11:¹⁵¹

Mais mainte gens font bele moustre
Et mervilleuz semblant qu'il vaillent;
Il semblent les aubres qui failent,
Qui furent trop bel au florir.

Le Fresne invece, albero ben radicato in un bosco simbolico, sacro e magico, darà frutto a suo tempo.¹⁵²

Giovanni Borriero
(Università degli Studi di Padova)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

MANOSCRITTI

H = London, British Library, Harley MS 978

S = Paris, Bibliothèque nationale de France, Nouv. acq. fr. 1104

LETTERATURA PRIMARIA

Chanson de Roland (Segre) = *La Chanson de Roland* (1971). Edition critique par Cesare Segre. Nouvelle édition refondue. Traduit de l'italien par Madelaine

¹⁵⁰ Per il rapporto reale e simbolico tra Fresne e Coudre, cf. Wolf-Bonvin 2002: 576, dove si osserva che «épurée de toute description, leur gémellité s'exprime par de puissants effets de symétrie formelle», per cui in *adnominatio* La Codre ha il ruolo di ricucire, *coudre*, i fili della storia (sposalizio, agnizione, ecc.). Cf. anche Maria di Francia, *Fresne* (Walter): 1131.

¹⁵¹ Rutebeuf, *Frere Denise* (Noomen): 15.

¹⁵² Anche se, come giustamente osserva Freeman 1987: 21, «Indeed, we never learn whether Le Fresne and Gurun ever have children!». Cf. anche Chapman 1992: 35-6.

- Tyssens. Introduction, texte critique, variantes de O, Index de noms propres. Glossaire établi par Bernard Guidot, Genève, Droz, 2003.
- Maria di Francia, *Fresne* (Angeli) = Maria di Francia, *Lais* (1983), a c. di Giovanna Angeli, Roma, Carocci, 2003: 120-49, 391.
- Maria di Francia, *Fresne* (Battaglia) = Maria di Francia, *Lais*. Testo, versione e introduzione a c. di Salvatore Battaglia, Napoli, Morano, 1948: 61-83.
- Maria di Francia, *Fresne* (Koble-Séguy) = *Lais bretons (XII^e-XIII^e siècles): Marie de France et ses contemporains*. Édition bilingue établie, traduite, présentée, annotée par Nathalie Koble et Mireille Séguy, Paris, Champion, 2018: 266-307.
- Maria di Francia, *Fresne* (Neri) = *I «Lai» di Maria di Francia*. Traduzione di Ferdinando Neri, Torino, Chiantore, 1946: 84-117.
- Maria di Francia, *Fresne* (Rychner) = *Le «Lais» de Marie de France* (1966). Publiés par Jean Richner, Paris, Champion, 2003: 44-60, 206-9, 249-52.
- Maria di Francia, *Fresne* (Walter) = Marie de France, *Prologue. Guigemar. Équitan. Le Frêne. Bisclavret. Lanval. Les Deux Amants. Yonec. Laostic. Milon. Le Chaitivel. Le Chèvrefeuille. Éliduc*. Textes établis, traduits, présentés et annotés par Philippe Walter, in *Lais du Moyen Âge. Récits de Marie de France et d'autres auteurs (XII^e-XIII^e siècle)*. Édition bilingue publiée sous la direction de Philippe Walter avec la collaboration de Lucie Kaempfer, Ásdís R. Magnúsdóttir, Karin Ueltschi, [Paris], Gallimard, 2018: 66-91, 1129-37.
- Maria di Francia, *Fresne* (Warnke) = *Die «Lais» de Marie de France* (1885). Herausgegeben von Karl Warnke. Mit vergleichenden Anmerkungen von Reinhold Köhler, nebst Ergänzungen von Johannes Bolte und einem Anhang der «Lai von Guingamor» herausgegeben von Peter Kusel. Dritte verbesserte Auflage Halle (Saale), Niemeyer, 1925³: CVI-XXI, 54-74.
- Rutebeuf, *Frere Denise* (Noomen) = *Nouveau recueil complet des fabliaux (NRCF)*, publié par Willem Noomen, Assen · Maastricht, Van Gorcum, 1983-1998, 10 voll., vol. VI 1991: 1-23; 315-7, n. 56.
- Vulgata* (Weber-Gryson) = *Biblia sacra iuxta Vulgatam versionem* (1969), adiuvantibus B[onifatius] Fischer, I. [Jean] Gribomont, H[edley] F. D. Sparks, W[alter] Thiele, recensuit et brevi apparatu critico instruxit Robert Weber. Editionem quintam emendatam retractatam preparavit Roger Gryson, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007⁵.

LETTERATURA SECONDARIA

- Adler 1957 = Alfred Adler, *Structural Uses of the Fairy Mistress Theme in Certain «Lais» of Marie de France*, «Bulletin Bibliographique de la Société Internationale Arthurienne» 9 (1957): 127-8.

- Adler 1961 = Alfred Adler, *Höfische Dialektik im «Lai du Freisne»*, «Germanisch-Romanische Monatsschrift» n. s. 11 [= 42] (1961): 44-51.
- Ainsworth 1996 = Peter F. Ainsworth, *The Letter Killeth: Law and Spirit in Marie de France's Lay of «Le Fresne»*, in «French Studies» 50/1 (1996): 1-14.
- Airò 2002 = Anna Airò, *Tessitrici di parole* (Philomena, Fresne...), in Aa. Vv., *Il racconto nel medioevo romanzo*. Atti del Convegno, Bologna, 23-24 ottobre 2000. Con altri contributi di Filologia romanza, Bologna, Pàtron 2002 (= «qfr. Quaderni di Filologia Romanza» 15 [2001]): 181-95.
- Angeli 1985 = Giovanna Angeli, *Maria di Francia o il racconto come scena*, «Saggi e ricerche di letteratura francese» n. s. 24 (1985): 9-25.
- Arbre 1993 = Aa. Vv., *L'arbre. Histoire naturelle et symbolique de l'arbre et du fruit au Moyen Age*, Paris, Le Léopard d'Or, 1993.
- Armstrong 1990 = Elizabeth Psakis Armstrong, *The Patient Woman in Chaucer's «Clerk's Tale» and Marie de France's «Fresne»*, «The Centennial Review» 34/3 (1990): 433-48.
- Armstrong 2000 = Grace Morgana Armstrong, *Engendering the Text: Marie de France and Dhuoda*, in Renate Blumenfeld-Kosinski et alii (ed. by), *Translatio Studii. Essays by His Students in Honor of Karl D. Uitti for His Sixty-Fifth Birthday*, Amsterdam · Atlanta, Rodopi, 2000: 27-49.
- Bachtin 2001 = *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo* (1975; prima ed. it. 1979), in Id., *Estetica e romanzo*. Introduzione di Rossana Platone, Torino, Einaudi, 2001: 231-405.
- Barnes 1994 = Geraldine Barnes, *The Cloister and the Text: Some Alternative Lifestyles in Medieval Narrative*, in Peter Rolfe Monks, Douglas D. R. Owen (ed. by), *Medieval Codicology, Iconography, Literature, and Translation. Studies for Keith Val Sinclair*, Leiden · New York · Köln, Brill, 1994: 206-13.
- Bayrav 1957 = Süheylâ Bayrav, *Symbolisme médiéval. Bérout, Marie, Chrétien*, Paris · Istanbul, Presses Universitaires de France · Maatbasi, 1957.
- Bechmann 1984 = *Des arbres et des hommes. La forêt au Moyen Âge*, [Paris], Flammarion, 1984.
- Berkvam 1992 = Doris Desclais Berkvam, *La chose et le signe dans «Le Fresne»*, in Giovanna Angeli, Luciano Formisano (éd. par), *L'imaginaire courtois et son double*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1991 [ma 1992]: 235-44.
- Bloch 2003 = R. Howard Bloch, *The Anonymous Marie de France*, Chicago · London, The University of Chicago Press, 2003.
- Boswell 1991 = John Boswell, *L'abbandono dei bambini in Europa occidentale* (1988), Milano, Rizzoli, 1991 (traduzione di Francesca Olivieri).
- Brown 1989 = Catherine Brown, *Glossing the Origin: Lost Wax Poesis in the «Lais» of Marie de France*, «Romance Philology» 43/1 (1989): 197-208.

- Bruckner 2006 = Matilda Tomaryn Bruckner, «*Le Fresne*»'s Model for Twinning in the «*Lais*» of Marie de France, «MLN» 121/4 (2006): 946-60.
- Brumlik 1995-1996 = Joan Brumlik, *Thoughts on Renaut's use of Marie's «Fresne» in «Galeran de Bretagne»*, «Florilegium» 14 (1995-1996): 87-98.
- Burgess 1977 = Glyn S. Burgess, *Marie de France an analytical bibliography*, London, Grant & Culter, 1977.
- Burgess 1981 = Glyn S. Burgess, *Symbolism in Marie de France's «Laustic» and «Le Fresne»*, «Bulletin bibliographique de la Société Internationale Arthurienne», 33 (1981): 258-68.
- Burgess 1986 = Glyn S. Burgess, *Marie de France an analytical bibliography*. Supplement No. 1, London · Wolfeboro, Grant & Culter, 1986.
- Burgess 1987 = Glyn S. Burgess, *The «Lais» of Marie de France. Text and Context*, Manchester, Manchester University Press, 1987.
- Burgess 1996 = *Marie de France's «Le Fresne»: A Bibliographical Note*, «Le Cygne» 2 (1996): 41-7.
- Burgess 1997 = Glyn S. Burgess, *Marie de France an analytical bibliography*. Supplement No. 2, London, Grant & Culter, 1997.
- Burgess 2007 = Glyn S. Burgess with the assistance of Giovanna Angeli, *Marie de France an analytical bibliography*. Supplement No. 3, Woodbridge, Tamesis, 2007.
- Busby-Lacy 1994 = Keith Busby, Norris J. Lacy (ed. by), *Conjunctures: Medieval Studies in Honor of Douglas Kelly*, Amsterdam · Atlanta, Rodopi, 1994.
- Caraffi 2003 = Patrizia Caraffi, *Alleanze e saperi femminili nei «Lais» di Maria di Francia* (1993), in Ead., *Figure femminili del sapere (XII-XV secolo)*, Roma, Carocci, 2003: 15-36.
- Chapman 1992 = Anne Andrews Chapman, *Nom du père / nom d'auteur: les origines énigmatiques du «Fresne»*, «Paroles gelées» 10 (1992): 21-37.
- Clifford 1982 = Paula Clifford, *Marie de France. «Lais»*, London, Grant & Culter, 1982.
- Curtius 1992 = Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino* (1948), a c. di Roberto Antonelli, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1992.
- De Caluwé 1978 = Jacques De Caluwé, *L'élément chrétien dans les «Lais» de Marie de France*, in *Mélanges Lods* 1978, vol. I: 95-114.
- de Combarieu 1980 = Micheline de Combarieu, *Les Objets dans les «Lais» de Marie de France*, «Marche Romane» 30/3-4 (1980) (= *Mediaevalia* 80): 37-48.
- De Laude 2017 = Silvia de Laude, *La curiosità di Carlo Magno. Le Virtù, le loro parti e il loro albero, per un copista-scrittore bolognese del Trecento*, «engramma» 150 (2017), www.engramma.it/eOS/index.php?id_articolo=3252 (cons. 20. IX. 2019).

- de Looze 1990 = Laurence de Looze, *Marie de France et la textualisation. Arbre, enfant, œuvre dans le lai de «Fresne»*, «Romanic Review» 81/4 (1990): 396-408.
- Del Monte 1973 = *Introduzione alla lettura dei «Lais» di Maria di Francia*. Appunti dalle lezioni del Prof. Alberto Del Monte a c. della Dott. Anna Maria Raugéi. Anno Accademico 1972-1973, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1973.
- Dubs 1949 = Ingeborg Dubs, «*Galeran de Bretagne*». *Die Krise in französischen höfischen Roman*, Bern, Franke, 1949.
- Dubuis 1973 = Roger Dubuis, *Les Cent Nouvelles nouvelles et la tradition de la nouvelle en France au Moyen Age*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 1973.
- Dufournet (2013) = Jean Dufournet (éd. par, avec la collaboration de Pierre-Yves Badel et alii), *Amour et merveille. Les «Lais» de Marie de France*, Paris, Champion, 2013.
- Eskénazi 1984 = André Eskénazi, *Bois et forest dans les lais du ms. H*, in Aa. Vv., *Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à Alice Planche*, [Paris], Les Belles Lettres, 1984, 2 voll., vol. I: 199-211.
- Eskénazi 2013 = André Eskenazi, *Cité, chastel, vile dans les «Lais» de Marie de France*, in Dufournet 2013: 109-32.
- Fasseur-James-Raoul-Valette 2010 = Valérie Fasseur, Danièle James-Raoul, Jeanne-René Valette (éd. par), *L'arbre au Moyen Âge*, Paris, PUPS, 2010.
- Ferguson 1966 = Mary H. Ferguson, *Folklore in the «Lais» of Marie de France*, «The Romanic Review» 57/1 (1966): 3-24.
- Flori 1987 = Jean Flori, *Seigneurie, noblesse et chevalerie dans les «Lais» de Marie de France*, «Romania» 108/2-3 (1987): 183-206.
- Foulon 1978 = Charles Foulon, *L'éthique de Marie de France dans le lai de «Fresne»*, in *Mélanges Lods* 1978, vol. I: 202-12.
- Francis 1951 = E[lizabeth] A. Francis, *Marie de France et son temps*, «Romania» 72 (1951): 78-99.
- Freeman 1987 = Michelle A. Freeman, *The Power of Sisterwood: Marie de France's «Le Fresne»*, «French Forum» 12/1 (1987): 5-26 (anche in Mary Erler, Maryanne Kowaleski [ed. by], *Women and Power in the Middle Ages*, Athens · London, The University of Georgia Press, 1988: 250-64).
- Frey 1964 = John A. Frey, *Linguistic and psychological Couplings in the «Lays» of Marie de France*, «Studies in Philology» 61/1 (1964): 3-18.
- Fusillo 2012 = Massimo Fusillo, *L'altro e lo stesso. Teoria e storia del doppio* (1998), Modena, Mucchi, 2012².
- Hœpffner 1930a = E[rnest] Hœpffner, *La géographie et l'histoire dans les «lais» de Marie de France*, «Romania» 56 (1930): 1-32.
- Hœpffner 1930b = E[rnest] Hœpffner, *Les «lais» de Marie de France dans «Galeran de Bretagne» et «Guillaume de Dole»*, «Romania» 56 (1930): 212-35.
- Hœpffner 1971 = Ernest Hœpffner, *Le «Lais» de Marie de France* (1935), Paris, Nizet, 1971.

- Holmes 1949 = Urban T. Holmes Jr., *Further on Marie de France*, «Symposium», 3/2 (1949): 335-9.
- Hommage Dufournet* 1993 = Aa. Vv., Et c'est la fin pour quoy sommes ensemble. *Hommage à Jean Dufournet* [...]. *Littérature, Histoire et Langue du Moyen Âge*, Paris, Champion, 1993, 3 voll.
- Horváth 2000 = Krisztina Horváth, *Les complexes de Marie de France*, in Katalin Halász (éd. par), *Études de littérature médiévale. Recherches actuelles en Hongrie*, Debrecen, Debreceni Egyetem, 2000: 47-61.
- Huchet 1981 = Jean-Charles Huchet, *Nom de femme et écriture féminine au Moyen Âge. Les «Lais» de Marie de France*, «Poétique» 48 (1981): 407-30.
- Hurtig 2001 = Dollian Margaret Hurtig, "I Do, I Do": *Medieval Models of Marriage and Choice of Partners in Marie de France's «Le Fraisne»*, «The Romanic Review», 92/4 (2001): 363-79.
- Joubert 1987 = Claude-Henry Joubert, *Oyez ke dit Marie. Étude sur les «Lais» de Marie de France (XII^e siècle)*, [Paris], Corti, 1987.
- Kay 2001 = Sarah Kay, *Courtly contradictions: the emergence of literary object in the twelfth century*, Stanford, Stanford University Press, 2001.
- Kinoshita 1998 = Sharon Kinoshita, *Two for the Prize of One: Courtly Love and Serial Polygamy in the «Lais» of Marie de France*, «Arthuriana», 8/2 (1998): 33-55.
- Kinoshita–McCracken 2012 = Sharon Kinoshita, Peggy McCracken, *Marie de France. A critical Companion*, Cambridge, D. S. Brewer, 2012.
- Kooper 1994 = Erik Kooper, *Multiple Births and Multiple Disaster: Twins in Medieval Literature*, in Busby–Lacy 1994: 253-69.
- Küchler 1927 = Walther Küchler, *Schön Annie, Freisne und Griselda*, «Die Neueren Sprachen» 35/7 (1927): 489-97.
- Lawson 1981 = Lise Lawson, *La Structure du récit dans les «Lais» de Marie de France*, in Glyn S. Burgess (ed. by; Assitant Editors A.D. Deyermond et alii), *Court and Poet. Selected Proceedings of the Third Congress of the International Courtly Literature Society* (Liverpool 1980), Liverpool, Francis Cairns, 1981: 233-40.
- Lefay-Toury 1980 = Marie-Noëlle Lefay-Toury, *Pluralité des structures et des sens dans les «lais» de Marie de France: quelques exemples*, in Danielle Buschinger (éd. par), *Le récit bref au Moyen Âge. Actes du Colloque des 27, 28 et 29 avril 1979*, s.l., Université de Picardie, 1980: 25-44.
- Levi 1921 = Ezio Levi, *Maria di Francia e le abbazie d'Inghilterra*, «Archivum Romanicum» 5 (1921): 472-93.
- McCash 1996 = June Hall McCash, *Images of Women in the «Lais» of Marie de France*, «Medieval Perspectives» 11 (1996): 96-112.
- McCash 1997 = June Hall McCash, *Amor in Marie de France's «Equitan» and «Fresne»: the Failure of the Courtly Ideal*, in Evelyn Mullally, John Thompson

- (ed. by), *The Court and Cultural Diversity*. Selected Papers from the eight triennial Congress of the International Courtly Literature Society. The Queen's University of Belfast. 26 July - 1 August 1995, Cambridge, D. S. Brewer, 1997: 179-88.
- Maddox 2000 = Donald Maddox, *Fictions of Identity in Medieval France*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- Maréchal 1992a = Chantal Maréchal, *Le lai de «Fresne» et la littérature édifiante du XII^e s.*, «Cahiers de civilisation médiévale» 35/2 (1992): 131-41.
- Maréchal 1992b = Chantal A. Maréchal (ed. by), *In Quest of Marie de France. A Twelfth-Century Poet*. Edited with and Introduction by Chantal A. Maréchal, Lewiston · Queenston · Lampeter, Mellen, 1992.
- Martineau-Géniéys 1993 = Christine Martineau-Géniéys, *La merveille du «Frêne»*, in *Hommage Dufournet* 1993, vol. II: 925-39.
- Matzke 1907 = John E. Matzke, *The «Lay of Eliduc» and the Legend of the Husband with Two Wives*, «Modern Philology» 5/2 (1907): 211-39.
- Mélanges Lods 1978 = Aa. Vv., *Mélanges de littérature du Moyen Age au XX^e siècle offerts à Mademoiselle Jeanne Lods [...] par ses collègues, ses élèves et ses amis*, Paris, École Normale Supérieure de Jeunes Filles, 1978, 2 voll.
- Ménard 1997 = Philippe Ménard, *Le «Lais» de Marie de France. Contes d'amour et d'aventures du Moyen Age* (1979), Paris, Presses Universitaires de France, 1997³.
- Ménard 2013 = Philippe Ménard, *Marie de France et nous*, in Dufournet 2013: 7-24.
- Mickel 1971 = Emanuel J. Mickel Jr., *A Reconsideration of the «Lais» of Marie de France*, «Speculum» 46/1 (1971): 39-65.
- Mickel 1974a = Emanuel J. Mickel Jr., *Marie de France's Use of Irony as a Stylistic and Narrative Device*, «Studies in Philology» 71/3 (1974): 265-90.
- Mickel 1974b = Emanuel J. Mickel Jr., *Marie de France*, New York, Twayne, 1974.
- Mikhaïlova 1997 = Miléna Mikhaïlova, *L'espace dans les «Lais» de Marie de France: lieux, structure, rhétorique*, «Cahiers de civilisation médiévale» 40 (1997): 145-57.
- Mikhaïlova-Makarius 2018 = Milena Mikhaïlova-Makarius, *Le présent de Marie. Lecture des «Lais» de Marie de France* (1996). 2^e édition remaniée, Genève, Droz, 2018².
- Nagel 1967 = Rolf Nagel, *A propos de «Fresne» (v. 261-272)*, «Cahiers de civilisation médiévale» 10 (1967): 455-6.
- Nelson 1978 = Deborah Nelson, *The Implications of Love and Sacrifice in «Fresne» and «Eliduc»*, «The South Central Bulletin» 38/4 (1978): 153-5.
- Ortega y Gasset 2004 = *Meditaciones del Quijote* (1914), in Id., *Obras completas*, Tres Cantos (Madrid), Taurus-Fundación José Ortega y Gasset, 10 voll., 2004-2010, vol. I (1902-1915) (2004): 745-825.

- Pastoureau 2007 = Michel Pastoureau, *Medioevo simbolico* (2004; prima ed. it. 2005), Roma · Bari, Laterza, 2007.
- Payen 1968 = Jean-Charles Payen, *Le motif du repentir dans la littérature française médiévale*, Genève, Droz, 1968.
- Pickens 1979 = Rupert T. Pickens, *Historical Consciousness in Old French Narrative*, «French Forum» 4/2 (1979): 168-84.
- Pickens 1993 = Rupert T. Pickens, *Poétique et sexualité chez Marie de France: l'exemple de «Fresne»*, in *Hommage Dufournet 1993*, vol. III: 1119-31.
- Pickens 2005 = Rupert T. Pickens, *En bien parler and mesparler: Fecundity and Sterility in the Works of Marie de France*, «Le Cygne» n. s. 3 (2005): 7-22.
- Pickens 2012 = Rupert T. Pickens, *Anomaly and Ambiguity in Marie de France's «Fresne»*, in Monica L. Wright, Norris J. Lacy, Rupert T. Pickens (ed. by), «Moult a sans et vallour». *Studies in Medieval French Literature in Honor of William W. Kibler*, Amsterdam · New York, Rodopi, 2012: 305-14.
- Pickens 2018 = Rupert T. Pickens, *Midpoints in the «Lais» of Marie de France*, «Romance Philology» 72 (2018): 353-76.
- Pioletti 2014a = Antonio Pioletti, *La porta dei cronotopi. Tempo-spazio nella narrativa romanza*. Indici a cura di Filippo Conte, Soveria Mannelli, Rubettino, 2014.
- Pioletti 2014b = Antonio Pioletti, *Epica, romanzo, lais e fabliaux: dal cronotopo al genere?*, in Pioletti 2014a: 253-81.
- Pioletti 2019 = Antonio Pioletti, *La porta dei cronotopi. Tempo-spazio nella narrativa romanza*. 2, Soveria Mannelli, Rubettino, 2019.
- Ringger 1973 = Kurt Ringger, *Die «Lais». Zur Struktur der dichterischen Einbildungskraft der Marie de France*, Tübingen, Niemeyer, 1973.
- Ringger 1981 = Kurt Ringger, *Imagerie et structure des «Lais» de Marie de France*, in Alberto Varvaro (a c. di), *XV Congresso internazionale di Linguistica e filologia romanza. Atti*, Napoli · Amsterdam, Macchiaroli · Benjamins, 1981, 5 voll., vol. V *Comunicazioni*: 381-96.
- Rockwell 1994 = Paul Vincent Rockwell, *Twin Mysteries: Ceci n'est pas un Fresne. Rewriting Resemblance in «Galeran de Bretagne»*, in Busby–Lacy 1994: 487-504.
- Rothschild 1974 = Judith Rice Rothschild, *Narrative technique in the «Lais» of Marie de France: themes and variations*, vol I [unico apparso], Chapel Hill, U.N.C. Department of Romance Languages, 1974.
- Rothschild 1990 = Judith Rice Rothschild, *The “Controlling Woman” in Marie de France's «Lais»: a New Perspective on Narrative Technique*, «Fifteenth-Century Studies» 17 (1990): 337-49.
- Rothschild 2004 = Judith Rice Rothschild, *Clerics, Abbeys, Tombs: End-Days in Marie de France's «Lais»*, «Le Cygne» n. s. 2/1 (2004): 19-30.
- Rothschild 2006 = Judith Rice Rothschild, *Minor Characters in Marie de France's «Lais»: Messengers and Their Messages*, in Keith Busby, Christopher Kleinhenz

- (ed. by), *Courtly Arts and the Art of Courtliness*. Selected Papers from the Eleventh Triennial Congress of the International Courtly Literature Society. University of Wisconsin-Madison, 29 July-4 August 2004, Cambridge, D. S. Brewer, 2006: 601-11.
- Savage 2007 = Anne Savage, *The Generous Surplus: Marie de France's «Lai le Fresne» and a Miracle of the Virgin*, in Jacqueline Jenkins, Olivier Bertrand (ed. by), *The Medieval Translator. Traduire au Moyen Âge*, vol. 10, Turnhout, Brepols, 2007: 375-87.
- Sienaert 1978 = Edgard Sienaert, *Les «lais» de Marie de France. Du conte merveilleux à la nouvelle psychologique*, [Paris], Champion, 1978.
- Spitzer 1931 = Leo Spitzer, *Marie de France – Dichterin von Problem-Märchen* (1930), in Id., *Romanische Stil- und Literaturstudien*, Marburg, Lahn, 1931, 2 voll., vol. I: 55-102.
- Stauffer 1959 = Marianne Stauffer, *Der Wald. Zur Darstellung und Deutung der Natur im Mittelalter*, Bern, Francke, 1959.
- Suard 1978 = François Suard, *L'utilisation des éléments folkloriques dans le lai du «Frêne»*, «Cahiers de civilisation médiévale» 21/1 (1978): 43-52.
- Trindade 1974 = W. Ann Trindade, *The Man With Two Wives– Marie de France and an Important Irish Analogue*, «Romance Philology» 28/4 (1974): 466-78.
- Viridis 2018 = *Figure del doppio nei «Lais» di Marie de France / Doppelgänger figures in the «Lais» of Marie de France*, in L[ucilla] Spetia, L[uca Core], T[eresa] Nocita (a c. di), *Eredità medievali. La narratio brevis e le sue declinazioni in area romanza*. Atti del IV seminario internazionale di studio (L'Aquila, 29-30 novembre 2017) (= «Spolia» numero speciale [2018]): 43-56.
- Wathelet-Willem 1980 = Jeanne Wathelet-Willem, *L'enfant dans les «Lais» de Marie de France*, in Aa. Vv., *L'enfant au Moyen-Age*, Aix-en-Provence, Publications du CUER MA Université de Provence (= «Sénéfiance» 9 [1980]): 299-313.
- Watts-Cormier 1974 = Thomas D. Watts Jr., Raymond J. Cormier, *Toward An Analysis of Certain «Lais» of Marie de France*, «Lingua e stile» 9 (1974): 249-56.
- Wolf-Bonvin 2002 = Romaine Wolf-Bonvin, *Du Lai du «Freisne» à «Galeran de Bretagne»: la fabrique des filles-fleurs*, in Olivier Collet, Yasmina Foehr-Janssens, Sylviane Messerli (éd. par), «Ce est li fruis selonc la letre». *Mélanges offerts à Charles Méla*, Paris, Champion, 2002: 571-89.

RIASSUNTO: L'analisi intende proporre un percorso di lettura all'interno delle articolazioni narrative del *Fresne* di Maria di Francia con l'intento di individuare le principali strategie retoriche implicate nella costruzione di simmetrie e opposizioni binarie.

PAROLE-CHIAVE: Maria di Francia, *Fresne*, retorica

ABSTRACT: The analysis is intended to propose a reading route within the narrative segments of *Fresne* by Marie de France. The aim is to point out the main rhetorical strategies adopted in the building of binary symmetries and oppositions.

KEYWORDS: Marie de France, *Fresne*, rhetoric.